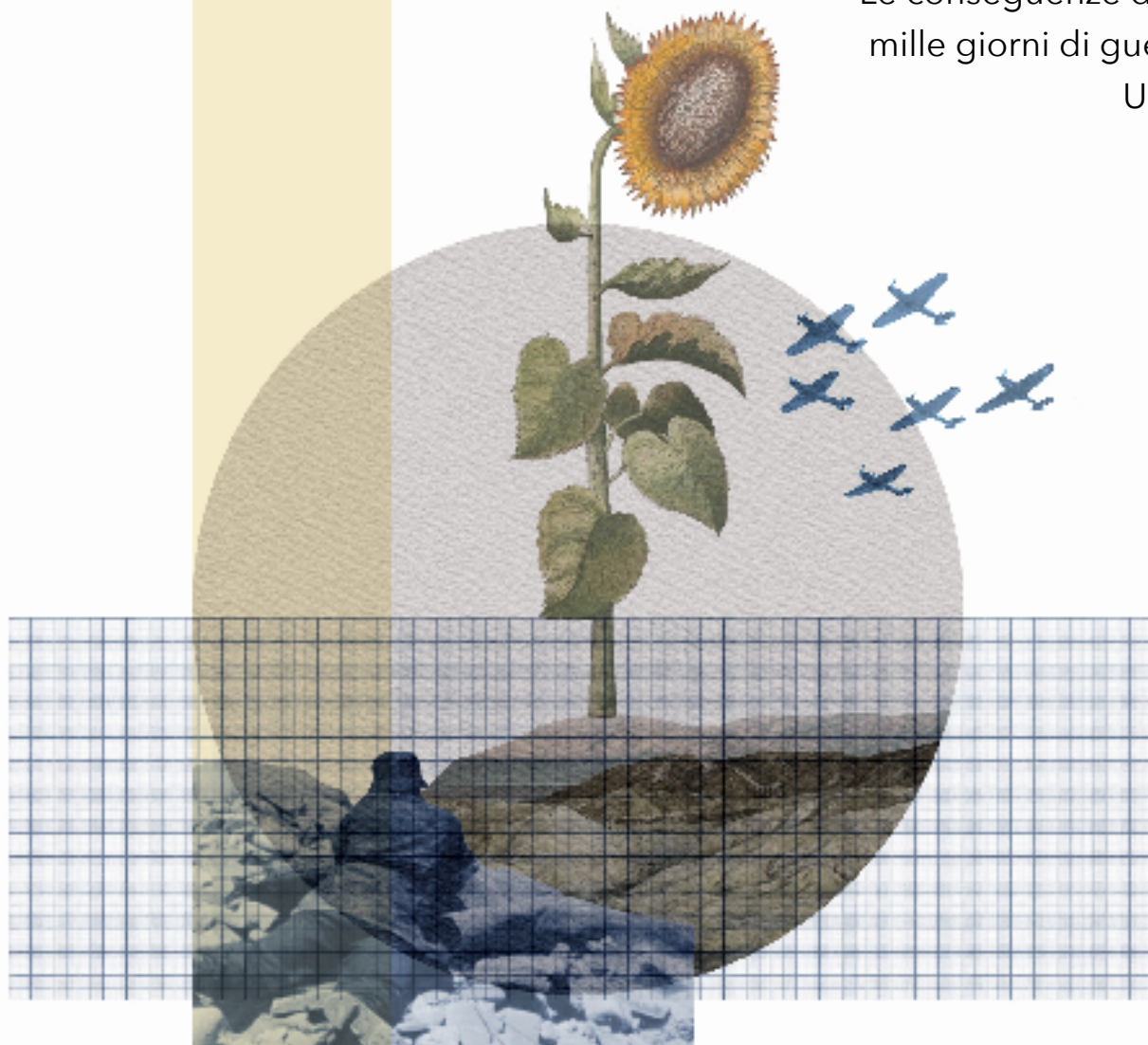




p/22

3 ANNI DI GUERRA

Le conseguenze di oltre
mille giorni di guerra in
Ucraina



AUTORI

Felice Adinolfi

Riccardo Fargione

Dario Vivani

Arianna Marsella

ILLUSTRAZIONI

Matilde Masi

CONTATTI

info@divulgastudi.it

MESE DI PUBBLICAZIONE

Febbraio 2025



Il lavoro è disponibile all'indirizzo

<https://divulgastudi.it>



Oltre mille giorni di guerra tra Russia e Ucraina hanno contribuito a ridisegnare gli equilibri geopolitici mondiali con gravi conseguenze economiche per molti settori produttivi dell'Europa. I sistemi agroalimentari hanno dovuto far fronte a continui shock, dalla pandemia fino alla guerra in corso, che hanno provocato ampie oscillazioni dei costi produttivi per le imprese. Nelle pagine di questo Paper i principali dati che consentono di analizzare gli effetti della guerra sui sistemi economici globali.



i

INDICE

1. Tre anni di guerra.....	3
2. L'impatto del conflitto sull'agricoltura ucraina.....	7
3. Le previsioni produttive mondiali 2024- 2025.....	11
3.1 Le produzioni mondiali di grano...12	
3.2 Le produzioni mondiali di mais.....16	
3.3 Le produzioni di semi, olio e farine di girasole.....	20
4. L'egemonia per le scorte.....	25
4.1 Riserve mondiali di grano.....	25
4.2 Riserve mondiali di mais.....	30
Focus - I prezzi di grano e mais in Italia.....	34
5. Nuove geografie commerciali.....	37
5.1 L'instabilità nel Mar Nero.....	40
5.2 "Corsie di Solidarietà" e misure per l'export.....	44
5.3 Le dinamiche commerciali agroalimentari Italia - Ucraina - Russia.....	46
5.4 Le nuove dinamiche degli approvvigionamenti energetici.....	50
5.5 Fertilizzanti, cosa cambia.....	54
6. I riflessi su costi e prezzi.....	59
6.1 Il quadro internazionale.....	59
6.2 Gli effetti sulle imprese agricole italiane.....	66
6.2.1 - L'impatto sui bilanci.....	66
6.2.2 - Il costo dei fertilizzanti.....	68
6.2.3 - Gasolio agricolo.....	70
6.2.4 - Il prezzo del gas e il mercato dell'energia elettrica in Italia.....	71
Bibliografia.....	79

01

1. TRE ANNI DI GUERRA

La guerra in corso tra Russia e Ucraina ha avuto un profondo impatto sulle dinamiche produttive dei paesi coinvolti dal conflitto. L'Ucraina, che fino a qualche anno fa rivestiva un ruolo strategico per gli approvvigionamenti agricoli per alcuni dei principali prodotti su scala mondiale (in particolare, semi di girasole, mais, grano e cereali) ha dovuto fare i conti con evidenti difficoltà sul fronte produttivo. Le operazioni di guerra hanno interessato molte aree agricole, dove un agricoltore su tre è stato costretto ad interrompere la propria attività nelle zone maggiormente interessate dal conflitto [1]. In particolare, le regioni del fronte russo-ucraino sono anche le più importanti dal punto di vista agricolo,

localizzandosi in queste aree la maggior parte delle produzioni cerealicole e di semi oleosi del paese. Nel 2024, la Fao ha supportato circa 45,7 mila famiglie all'interno delle zone rurali ucraine e più di 4,7 mila agricoltori. Si stima un fabbisogno di 150 milioni di dollari di ulteriori aiuti destinati all'agricoltura e alle popolazioni rurali più vicine al fronte [2]. Queste risorse si aggiungono agli oltre 180 milioni [3] garantiti per il primo anno di guerra e ai 205 milioni [4] previsti, invece, per il secondo anno di guerra. Il supporto internazionale garantito finora ha consentito aiuti a più di 185 mila famiglie rurali e 10 mila agricoltori. Attualmente, la Fao sta finalizzando il proprio piano di emergenza e ripresa (Emergency and Early Recovery Response)

per il periodo 2025-2026 che ha come obiettivo il supporto di 550 mila abitanti all'interno di aree rurali e di piccoli agricoltori colpiti dal conflitto, con lo scopo principale di fornire assistenza e supporto al settore agricolo. Nei prossimi mesi, la speranza di un negoziato di pace potrebbe rappresentare un primo passo per un lento ritorno della normalità nell'est europeo. Allo stesso tempo, l'analisi dei dati e dei fatti che in questi tre anni hanno interessato il pianeta ed in particolare i paesi coinvolti dal conflitto, ci mostrano conseguenze rilevanti sulle dinamiche geopolitiche globali che hanno contribuito a mutare gli equilibri su scala mondiale.

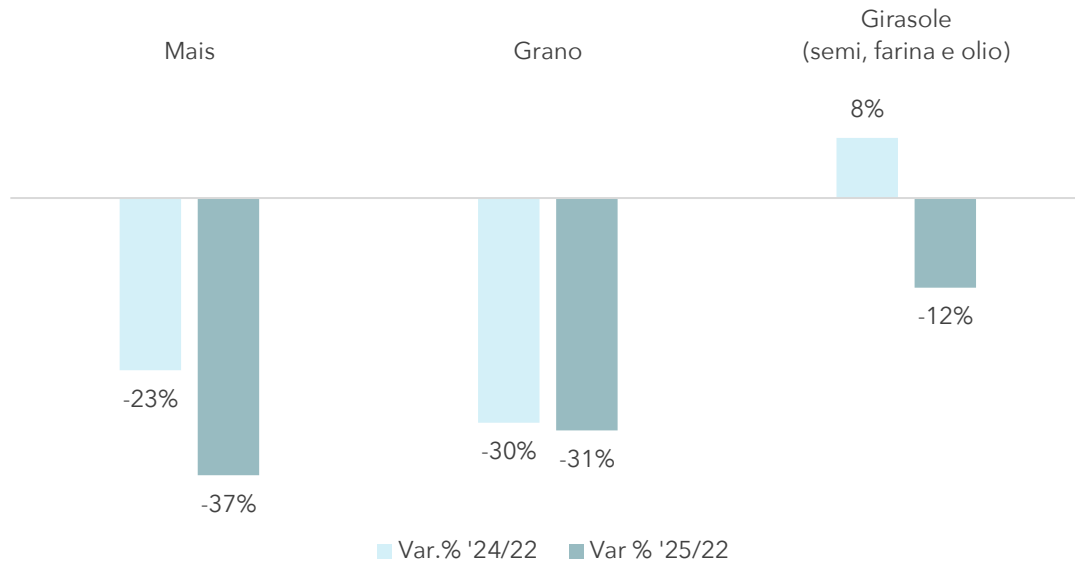
02

2. L'IMPATTO DEL CONFLITTO SULL'AGRICOLTURA UCRAINA

Le zone occupate dall'esercito russo ed interessate dalle ostilità, infatti, rappresentano circa il 60% del potenziale produttivo nazionale per il girasole, il 51% per il grano nazionale ed oltre il 18% per il mais. Come mostrato dal grafico 1, nel 2024 la produzione agricola di mais e di grano ha subito una contrazione rispetto al 2022,

rispettivamente del -23% e del -30%. Al contrario, la produzione di girasole (semi, farina e olio di girasole) ha registrato un incremento dell'8% rispetto allo stesso anno. Le previsioni del 2025, tuttavia, rilevano variazione percentuale negativa rispetto al 2022 per tutte e tre le produzioni analizzate.

Grafico 2.1 – Produzioni agricole ucraine dall'inizio del conflitto ad oggi

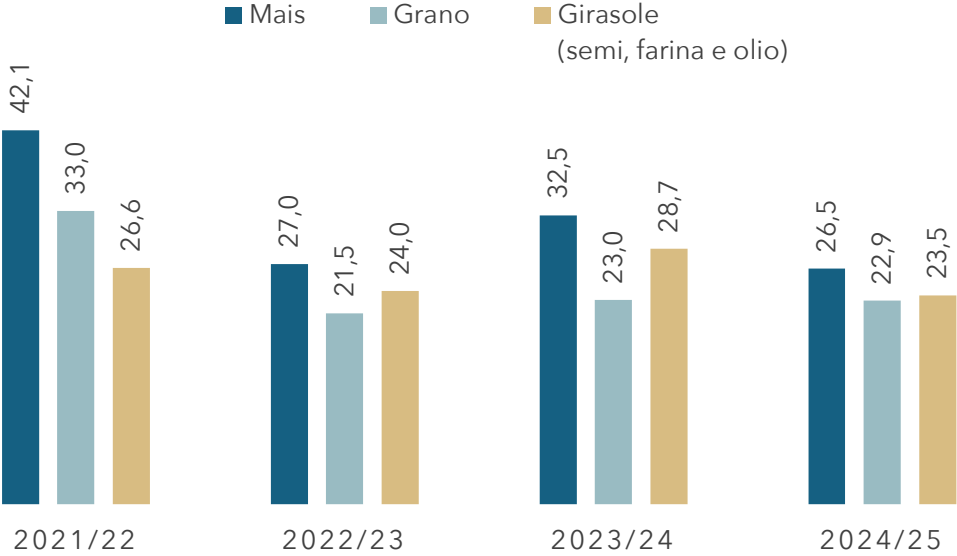


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

In particolare, dal 2021 ad oggi la produzione di mais si è ridotta da 42,1 milioni a 32,5 milioni di tonnellate e si prevede un ulteriore calo fino a 26,5 milioni di tonnellate. Anche per il grano, la produzione è diminuita da 33 milioni a 23 milioni di tonnellate.

Al contrario, la produzione agricola di girasole (semi, farina e olio di girasole) è passata da 26,6 milioni di tonnellate a 28,7 milioni di tonnellate, nonostante le stime per il 2025 prevedono un calo sostanziale (a 23,5 milioni di tonnellate).

Grafico 2.2 – Principali produzioni agricole dell'Ucraina (in milioni di tonnellate)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

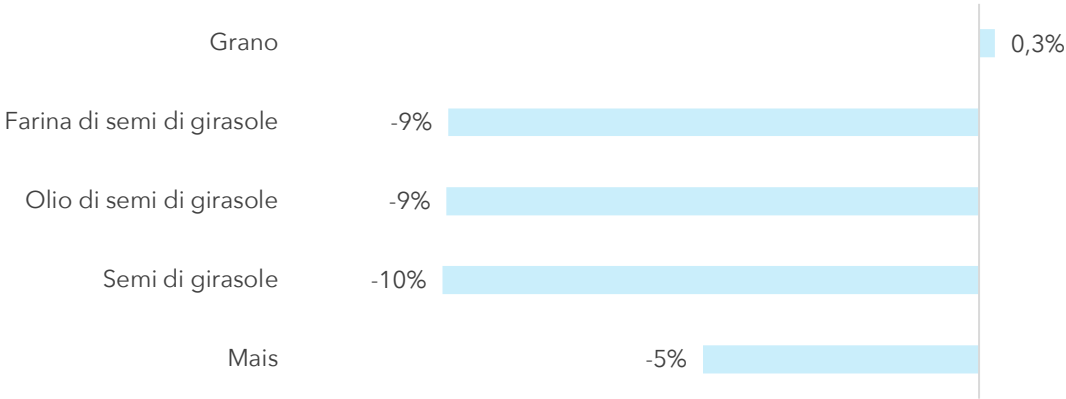
03

3. LE PREVISIONI PRODUTTIVE MONDIALI 2024-2025

Le dinamiche produttive dei paesi coinvolti dal conflitto vanno comunque inquadrare all'interno delle dinamiche mondiali che, in attesa delle stime definitive, prevedono una produzione mondiale di mais per l'annata commerciale 2024/25 in riduzione del 5%

fino a raggiungere 1,17 miliardi di tonnellate. In riduzione anche la produzione di semi di girasole (-10%) e della farina e olio di semi di girasole (-9%), mentre il grano dovrebbe mantenersi all'incirca stabile per un totale di 0,8 miliardi di tonnellate.

Grafico 3.1 - Previsioni produzione mondiale 24/25 di grano, mais e semi, olio e farine di girasole (var.%)

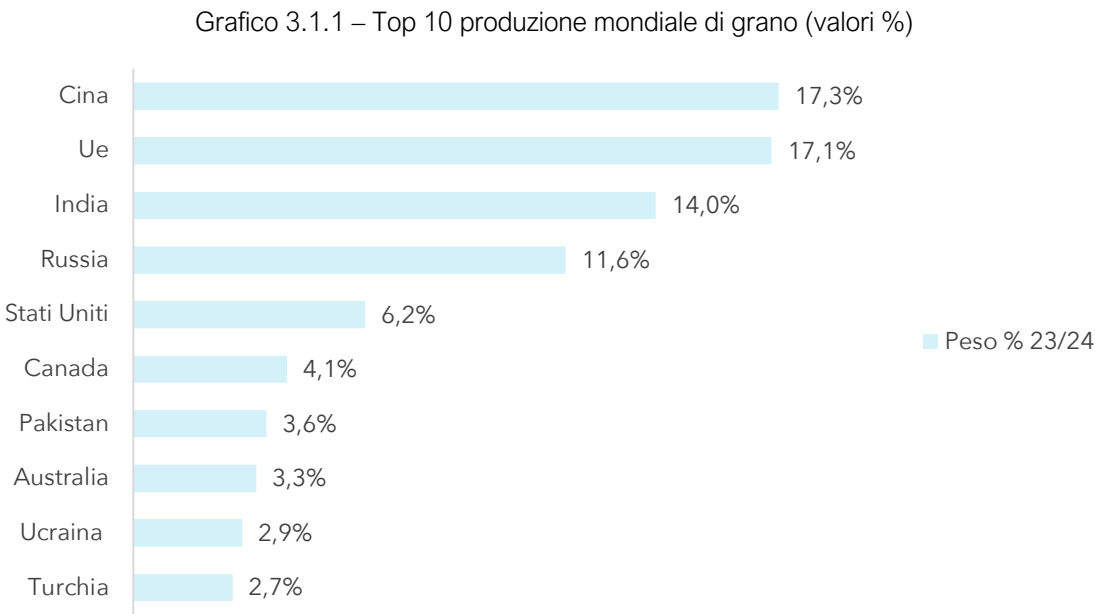


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

3.1 Le produzioni mondiali di grano

Nel periodo 2023-2024, la produzione mondiale di grano è stata di circa 791 milioni di tonnellate, di cui il 48,3% è rappresentato da Cina, Unione Europea e India.

Sia la Russia (11,6%) che l'Ucraina (2,9%) rientrano nei principali produttori mondiali, insieme a Stati Uniti (6,2%) e Canada (4,1%).

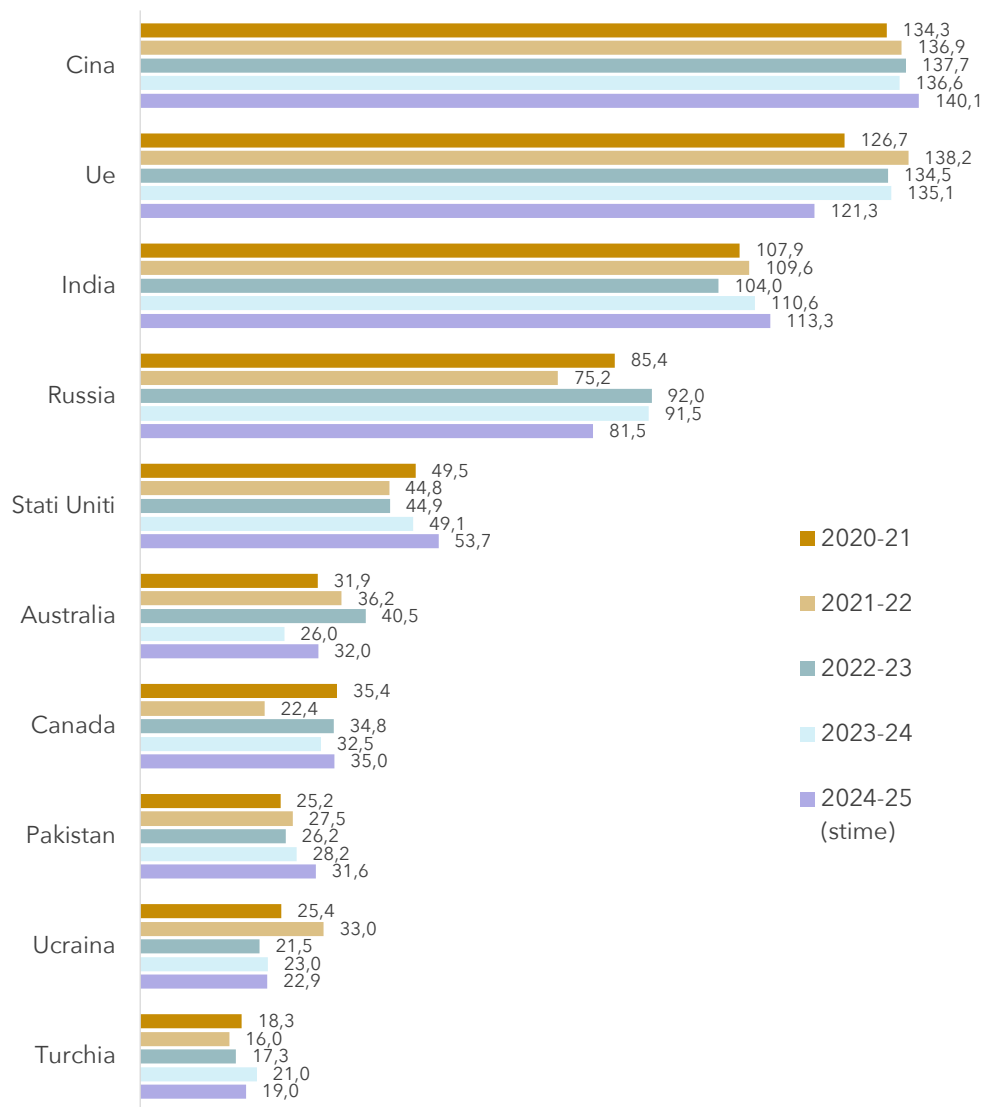


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Il perdurare del conflitto ha determinato una forte riduzione nella produzione agricola di grano ucraino, la quale è passata da 33 milioni di tonnellate nel periodo 2021-2022 a 23 milioni di tonnellate (-30%) nel periodo 2023-2024. Al contempo, la Russia ha registrato un incremento nella produzione di grano (+22%), passando da 75,2 milioni di

tonnellate nel periodo 2021-2022 a ben 91,5 milioni di tonnellate nel periodo 2023-2024, consolidandosi come quarto produttore mondiale dopo la Cina (136,6 milioni di tonnellate prodotte), l'Unione Europea (135,1 milioni di tonnellate prodotte) e l'India (110,6 milioni di tonnellate prodotte).

Grafico 3.1.2 – Top 10 produzione mondiale di grano (in milioni di tonnellate)

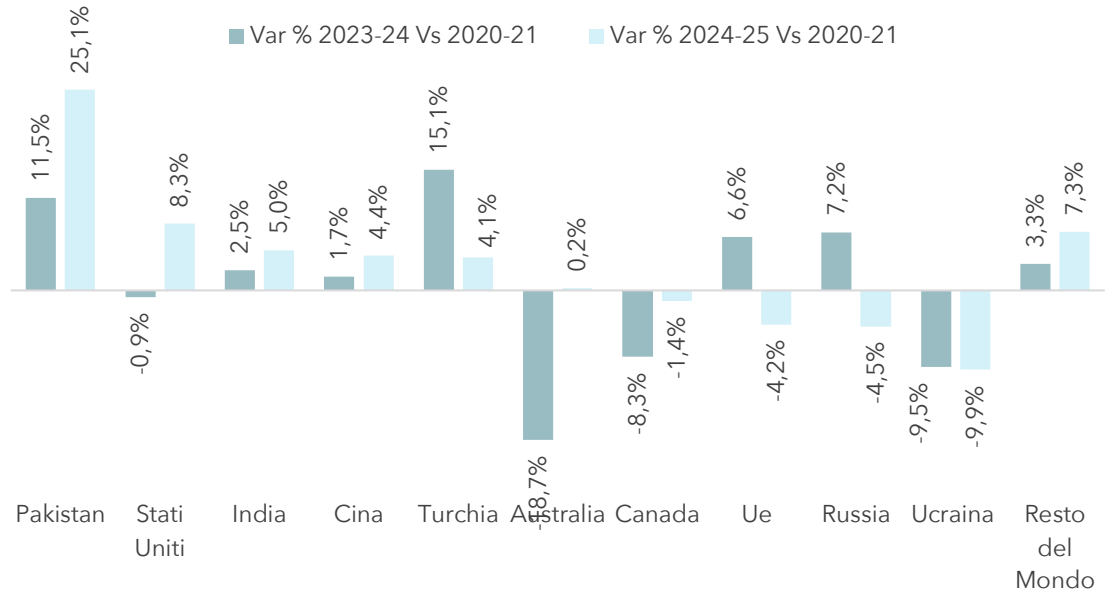


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Le stime previste per il periodo 2024-25 confermano il quadro appena descritto, con la produzione ucraina che dovrebbe contrarsi di circa il 10% rispetto all'annata 2020-21, mentre per quella russa è prevista

una riduzione di circa -4,5%, nonostante nell'annata agraria 2023-24 la produzione russa di grano era salita al 7,2% rispetto al periodo pre-guerra.

Grafico 3.1.3 - Produzione di grano dall'inizio del conflitto ad oggi nei principali paesi produttori (variazioni%)



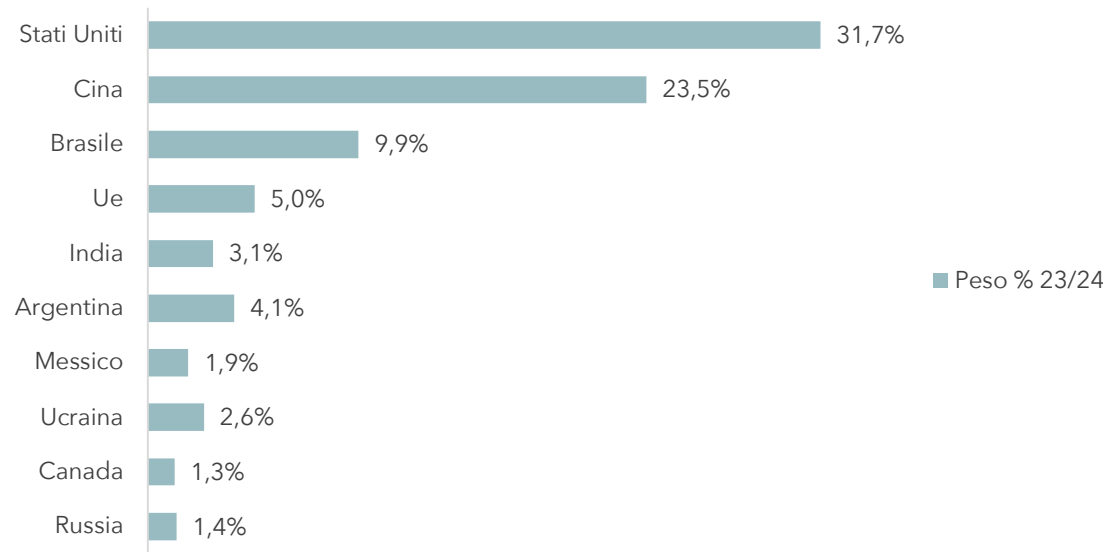
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

3.2 Le produzioni mondiali di mais

Nel periodo 2023-2024, la produzione mondiale di mais si è attestata su 1,23 miliardi di tonnellate con Stati Uniti, Cina e Brasile tra i maggiori produttori. Questi paesi complessivamente detengono il 65% della

produzione mondiale di mais. La Russia (1,3%) e l'Ucraina (2,6%) rientrano nella top 10 dei principali produttori mondiali, insieme a Ue (5%), Argentina (4%) e India (3%).

Grafico 3.2.1 - Top 10 produzione mondiale di mais (valori %)

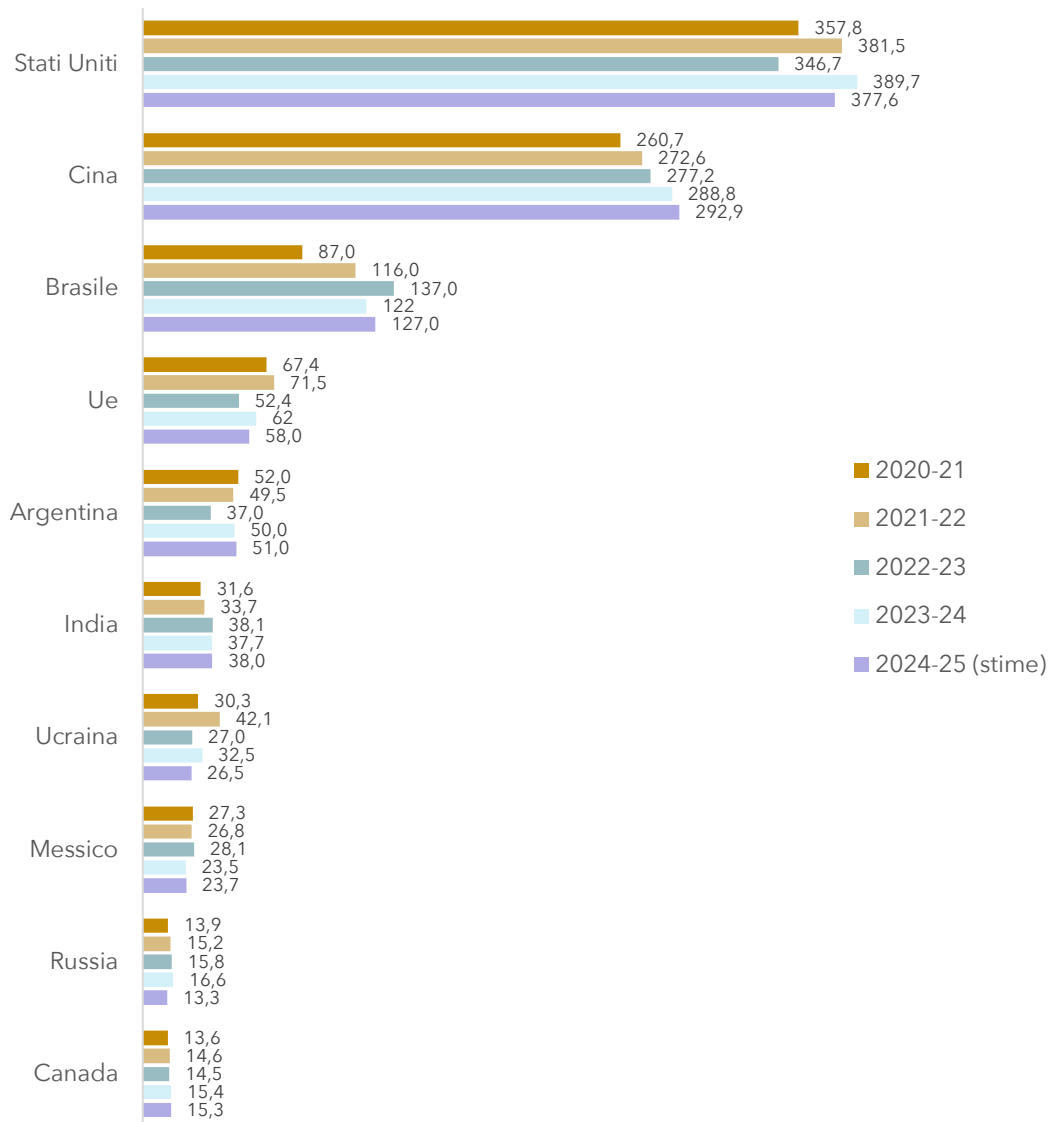


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

La produzione ucraina di mais ha registrato una forte riduzione dall'inizio del conflitto, passando da 42,1 milioni di tonnellate a 32,5 milioni di tonnellate nel periodo 2023-2024. Al contrario, la Russia ha registrato un incremento nella produzione di mais passando da 15,2 milioni di

tonnellate nel periodo 2021-2022 a 16,6 milioni di tonnellate nel 2023-2024. Le stime previste per il 2025, vedono una riduzione ancora più marcata della produzione ucraina di mais (-37% rispetto al 2022) con 26,5 milioni di tonnellate previste.

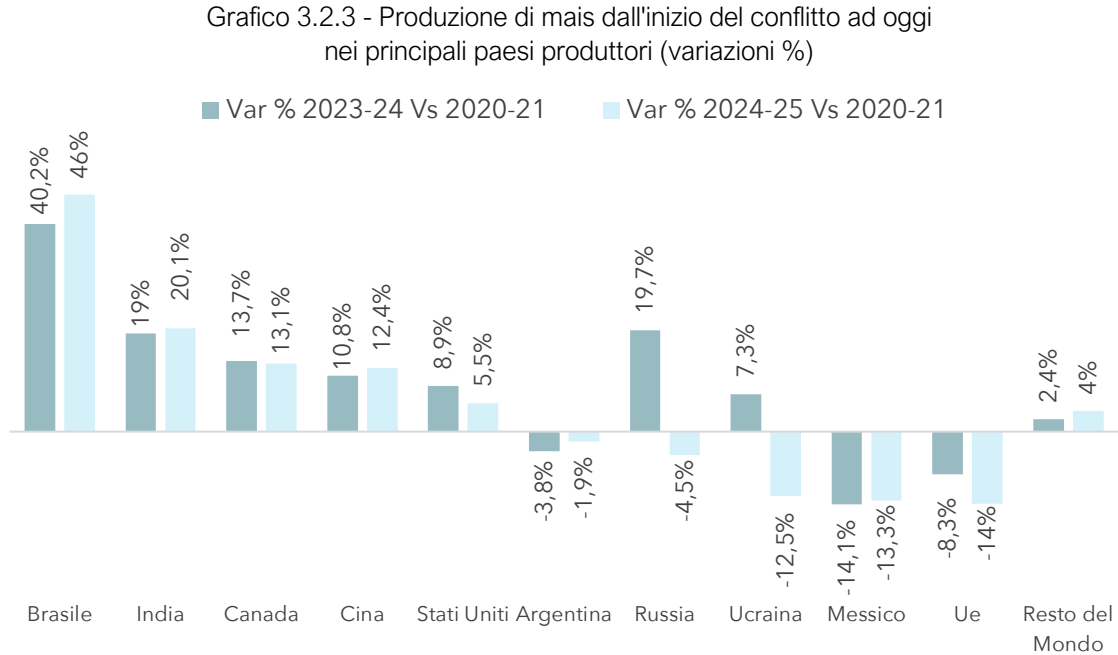
Grafico 3.2.2 - Top 10 produzione mondiale di mais (in milioni di tonnellate)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Complessivamente, nell'annata agraria 2023-24 la produzione di mais ha rilevato variazioni percentuali positive rispetto all'annata 2020-21 nella maggior parte dei paesi mondiali, come Brasile (+40,2%), India (+19%), Canada (+13,7%) e Cina (10,8%). Anche i due paesi direttamente interessati dal conflitto hanno visto un

incremento nella produzione di mais rispetto al periodo pre-guerra, con la Russia che ha rilevato un +19,7% e l'Ucraina un +7,3%. Tuttavia, per questi due paesi, le previsioni per l'annata 2024-25 stimano un calo della produzione (-4,5% per la Russia e -12,5% per l'Ucraina).



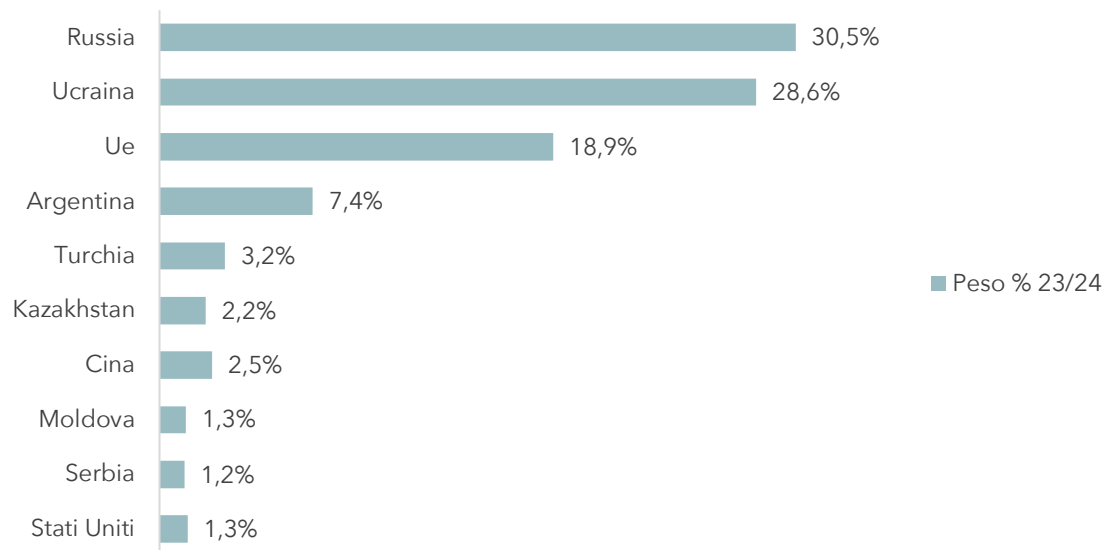
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

3.3 Le produzioni di semi, olio e farine di girasole

Il comparto agricolo dei semi di girasole e dei suoi derivati, quali farina e olio, rappresenta un comparto strategico per la Russia e l'Ucraina poiché questi due paesi coinvolti dal conflitto rappresentano i principali produttori a livello mondiale. In particolare, nell'annata agraria 2023-24 la

Russia si conferma primo produttore mondiale racchiudendo il 30,5% della produzione, seguita dall'Ucraina e dall'Ue. Complessivamente, questi tre paesi detengono all'incirca il 78% della produzione mondiale di girasole e suoi derivati.

Grafico 3.3.1 - Top 10 produzione mondiale di semi, olio e farine di girasole (valori %)

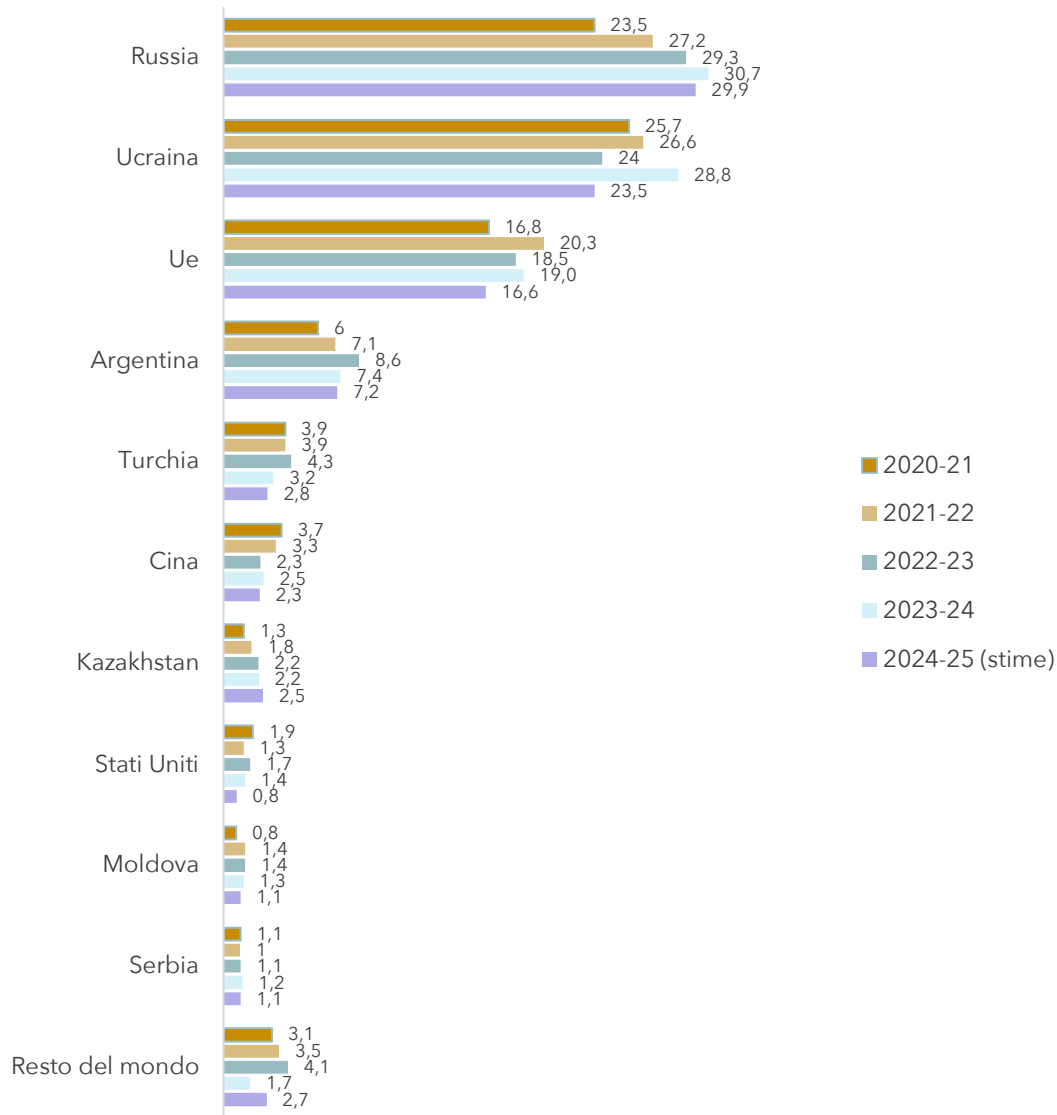


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Nell'annata agraria 2023-24, la produzione russa è stata di circa 30,7 milioni di tonnellate (quasi il 13% in più rispetto all'annata 2021-22, mentre quella ucraina è

stata leggermente più bassa attestandosi intorno a 28,8 milioni di tonnellate ma comunque più alta rispetto all'inizio della guerra (+8%).

Grafico 3.3.2 - Top 10 produzione mondiale di semi, olio e farine di girasole (in milioni di tonnellate)

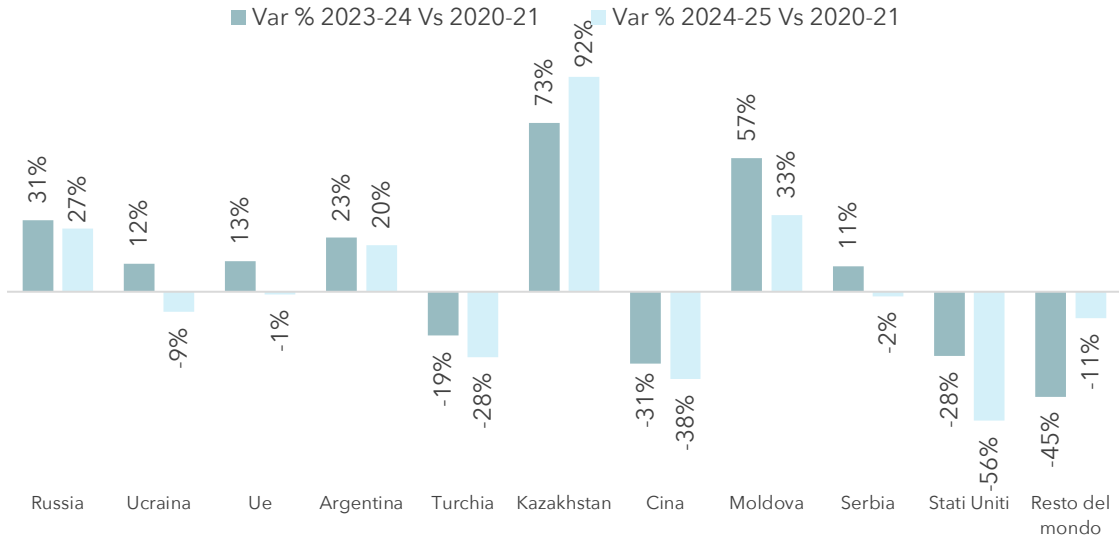


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Le stime per l'annata agraria 2024-25, prevedono un calo della produzione di girasole e prodotti derivati per gli Stati Uniti (-56%), la Cina (-38%), la Turchia (-28%) e

l'Ue (-1%). Al contrario, la Russia, l'Argentina, il Kazakhstan e la Moldova dovrebbero far registrare un aumento della produzione.

Grafico 3.3.3 - Produzione di semi, olio e farine di girasole dall'inizio del conflitto ad oggi nei principali paesi produttori (variazioni %)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

04

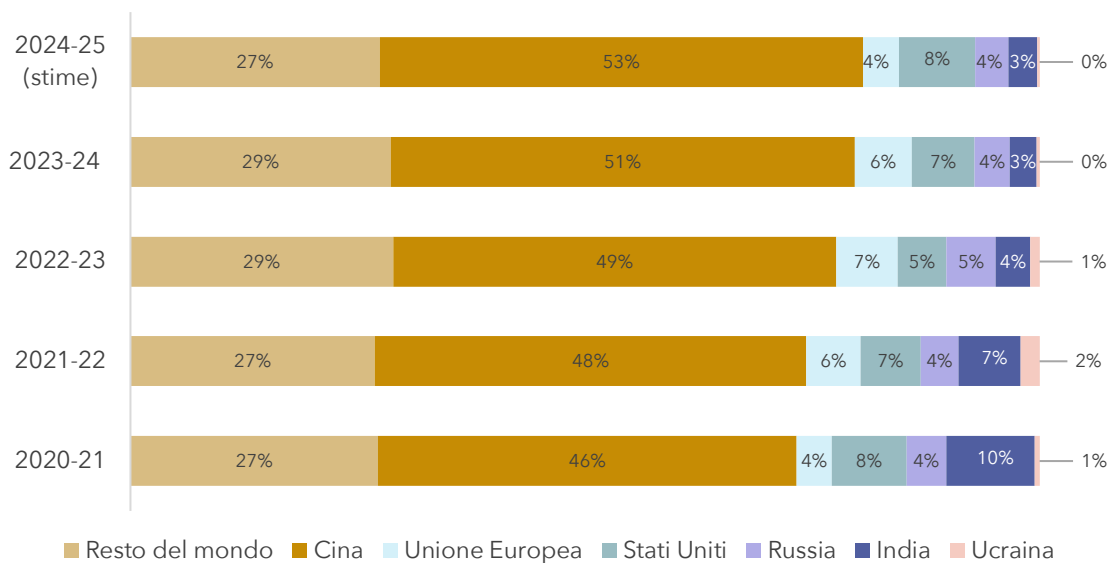
4. L'EGEMONIA PER LE SCORTE

4.1 Riserve mondiali di grano

Nell'analisi complessiva delle dinamiche geopolitiche globali, un'attenzione particolare va posta sul tema delle scorte. La guerra tra Russia e Ucraina ha avuto dei riflessi importanti, ridisegnando il posizionamento dei principali player a livello mondiale, tra cui la Cina. Come mostrato nell'immagine che segue, la Cina ricopre un

ruolo primario detenendo il 51% delle scorte mondiali di grano. Le stime per l'annata agraria 2024-25 prevedono una riduzione dal 6% al 4% per l'Ue, mentre la quota delle scorte mondiali per gli Stati Uniti e la Cina è prevista in aumento, rispettivamente all'8% e al 53%.

Grafico 4.1.1 - Ripartizione delle scorte di grano a livello mondiale

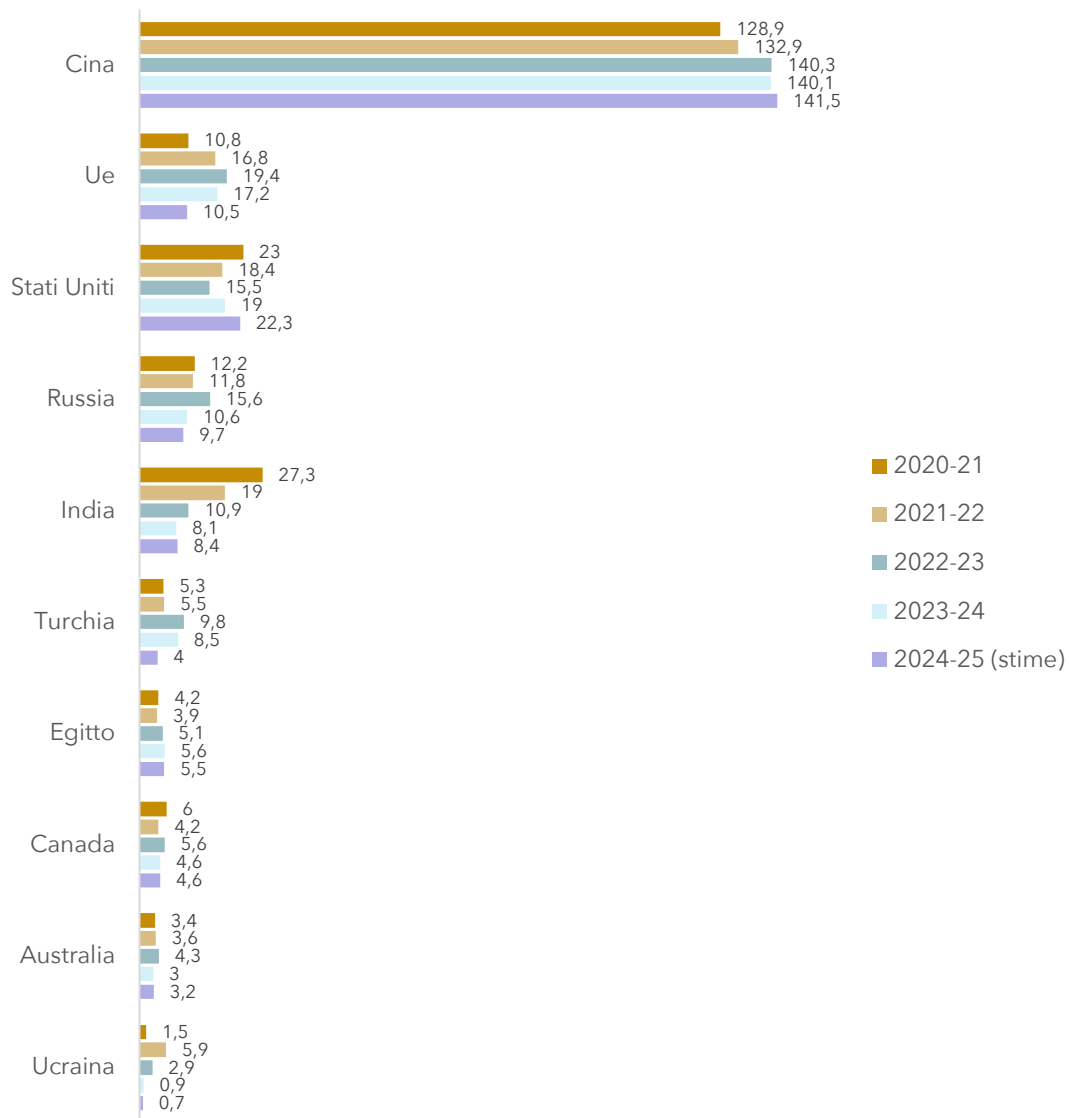


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

Le scorte di grano detenute dall'Unione Europea nell'annata agraria 2023-24 arrivano a 17,2 milioni di tonnellate, ma comunque in riduzione rispetto al 2022-23, quando l'Unione Europea a causa della guerra aveva aumentato le proprie scorte a 19,4 milioni di tonnellate. Per il prossimo anno (2024-25) si prevede una ulteriore riduzione a 10,5 milioni di tonnellate. Al contrario, la Cina e gli Stati Uniti hanno

progressivamente aumentato le proprie scorte. Per quanto riguarda i paesi direttamente interessati dal conflitto, risultano in forte diminuzione le scorte detenute dall'Ucraina nel 2023-24 (-69% sull'anno precedente) che si riducono a meno di un milione di tonnellate toccando il valore più basso di sempre. In decrescita anche le scorte russe dopo l'aumento rilevato a seguito dello scoppio del conflitto.

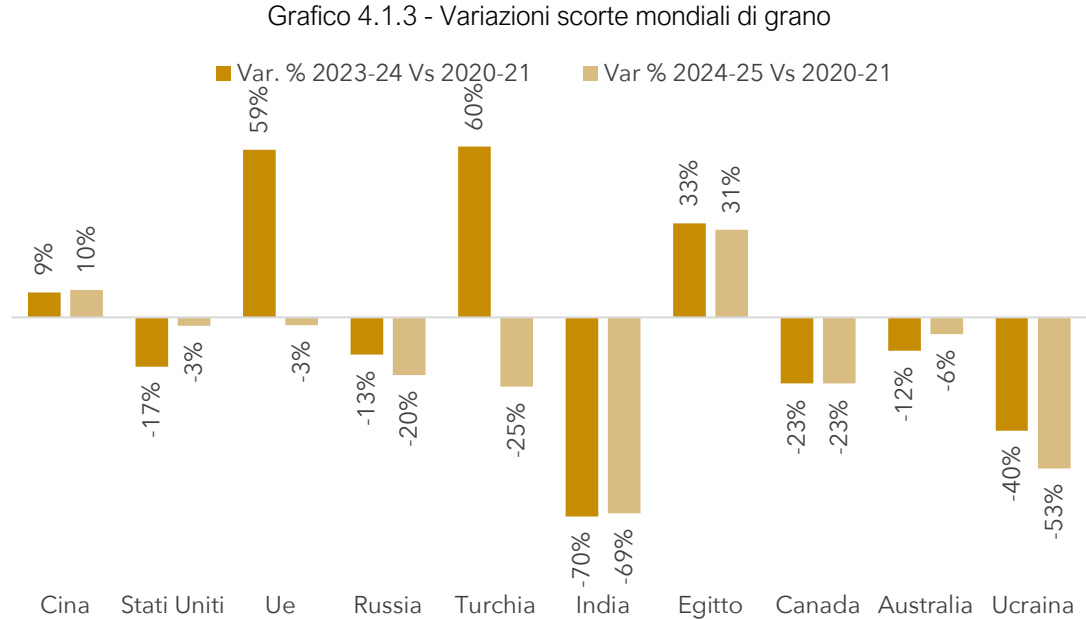
Grafico 4.1.2 - Top 10 scorte mondiali di grano in milioni di tonnellate



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

Nel confronto con l'annata agraria precedente alla guerra (2020-21), si è registrato un forte aumento delle scorte di grano detenute dall'Unione Europea (+59%) così come quelle della Turchia (+60%), dell'Egitto (+33%) e della Cina (+9%). Per l'annata agraria 2024-25, è

prevista una forte contrazione nelle scorte detenute dall'Ucraina (-53%), dalla Russia (-20%), dall'India (-69%) e dal Canada (-23%). In particolare, la Turchia, dopo un consistente aumento prevede di ridurre le proprie scorte del 25% nella prossima annata agraria (2024-25).

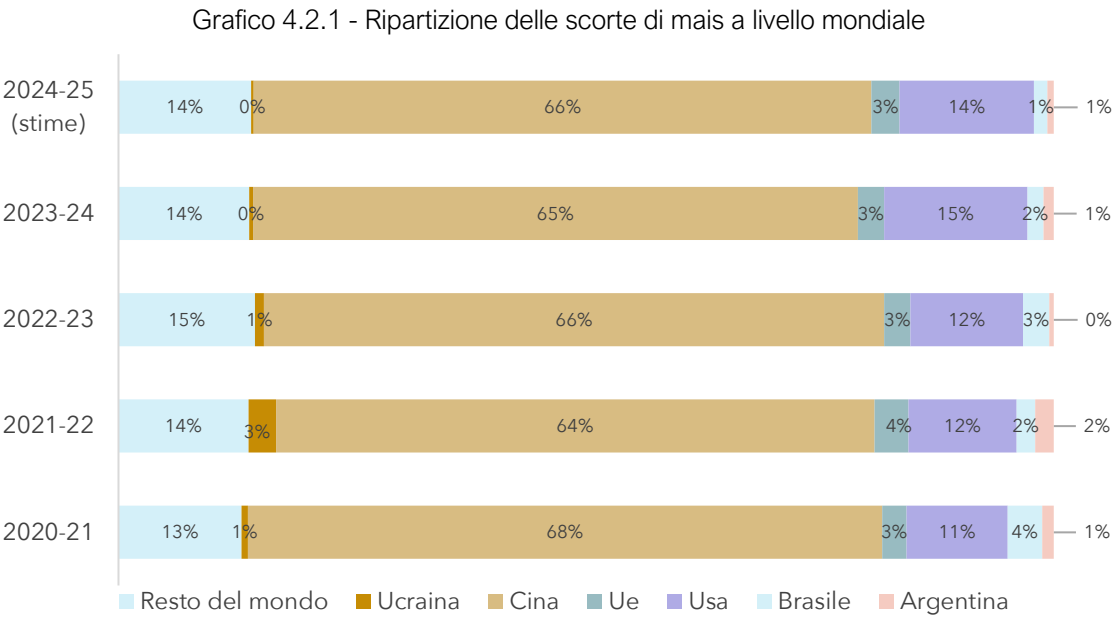


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

4.2 Riserve mondiali di mais

Gli effetti del conflitto si sono fatti sentire anche sulle scorte di mais, di cui la Cina rappresenta quasi i 2/3 a livello mondiale (65% nel 2024) e si prevede che la sua quota aumenti fino al 66% quest'anno.

Tuttavia, le scorte cinesi, così come quelle dei principali paesi stanno subendo una progressiva riduzione dei volumi ad eccezione degli Stati Uniti che rappresentano il 15% del totale mondiale.

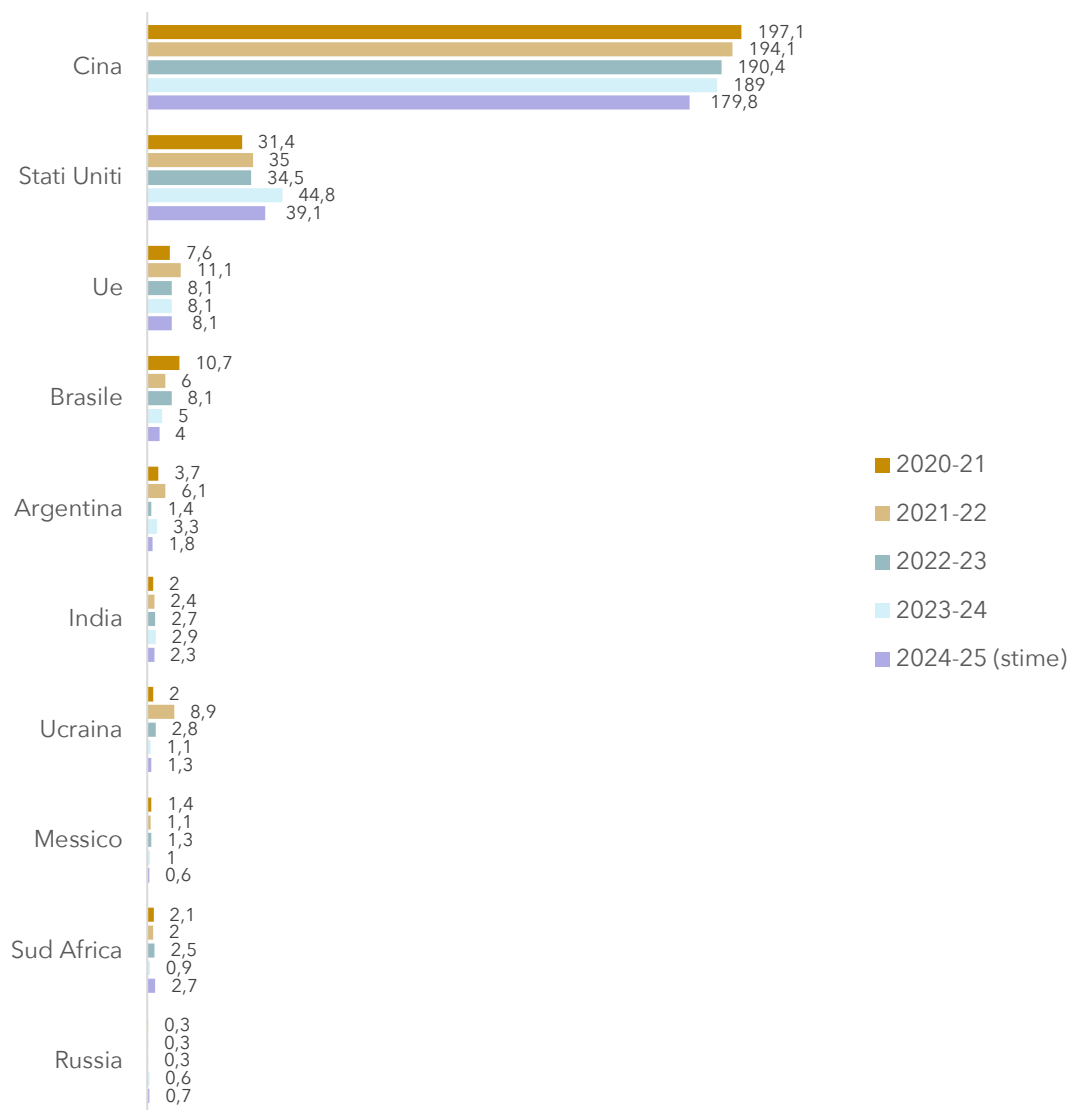


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

Le scorte detenute dalla Cina sono diminuite a 189 milioni di tonnellate nell'annata agraria 2023-24, quelle dell'Ue si mantengono all'incirca stabili a 8,1 milioni di tonnellate, mentre gli Stati sono arrivati a conservare nei propri silos circa 44,8 milioni

di tonnellate. Si segnala come, con lo scoppio della guerra, le scorte ucraine sono crollate da 8,9 milioni di tonnellate a 1,1 milione di tonnellate con una ulteriore riduzione prevista per il 2024-25.

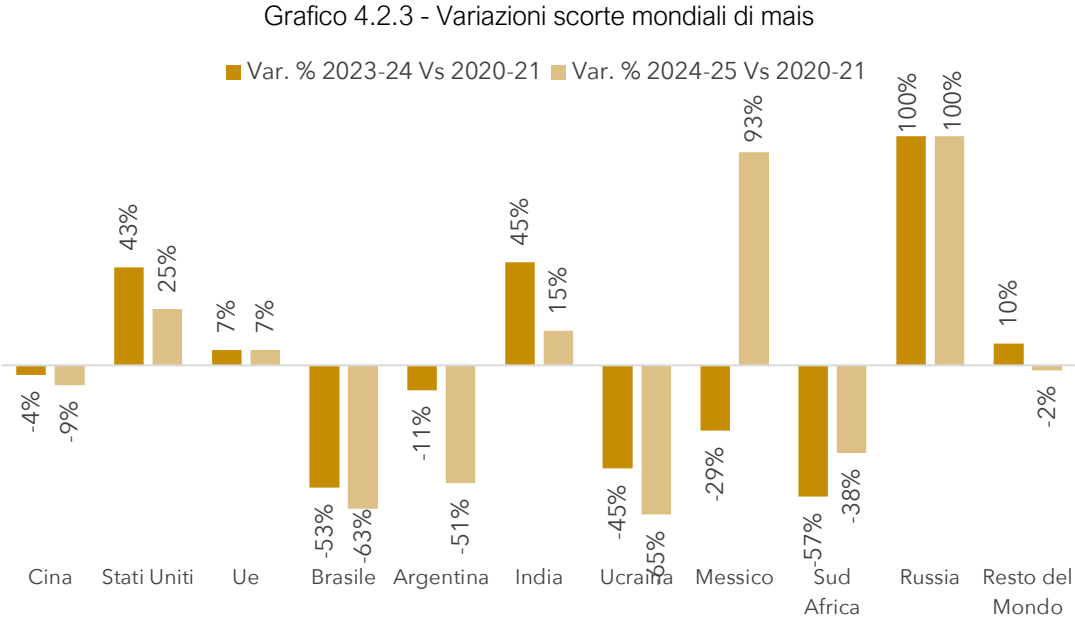
Grafico 4.2.2 - Top 10 scorte mondiali di mais in milioni di tonnellate



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

Nell'annata agraria 2023-24, le scorte ucraine hanno registrato una contrazione del 45% rispetto all'annata 2020-21, mentre gli Stati Uniti e l'Ue hanno incrementato le proprie scorte del 43% e del 7%. Le previsioni per il 2024-25, definiscono un

ulteriore calo delle scorte ucraine di mais (-65%), al contrario di quelle russe. Inoltre, si evidenzia come anche altri paesi prevedono una forte contrazione delle scorte, in particolar modo Brasile (-63%), Argentina (-51%), Sud Africa (-38%) e Cina (-9%).



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

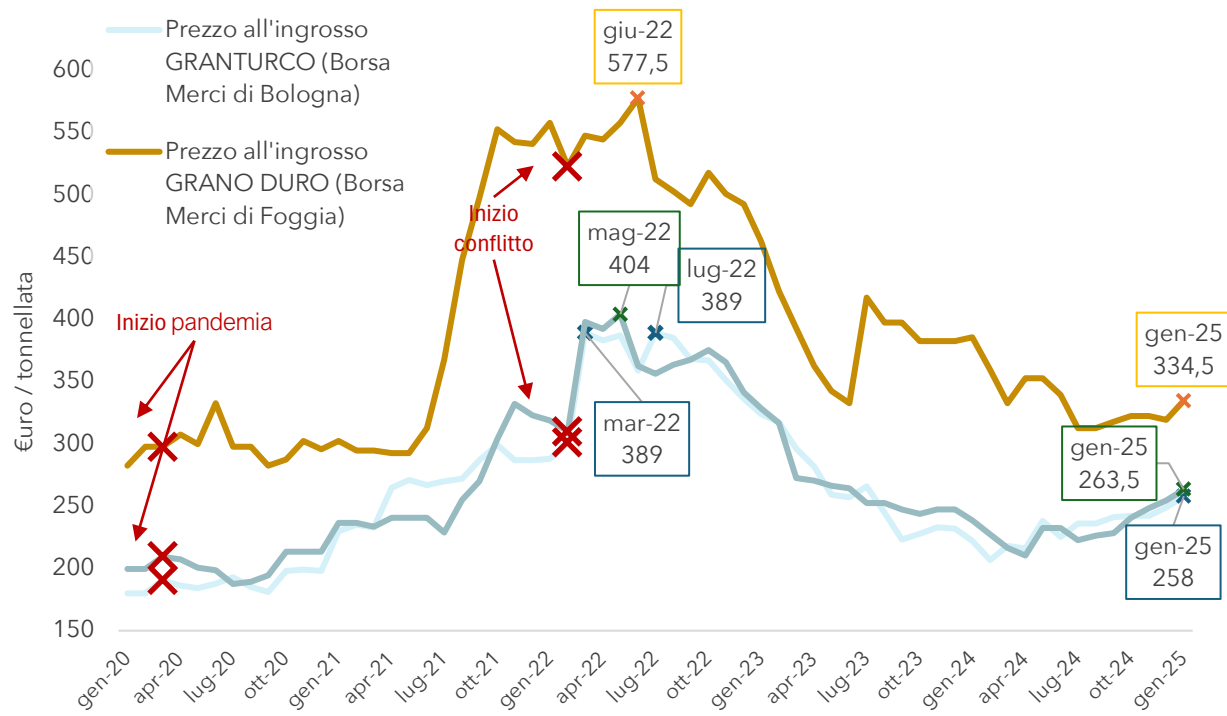
Focus - I prezzi di grano e mais in Italia

Come abbiamo visto, le oscillazioni nell'offerta di grano e mais da parte dei principali player mondiali, così come le forti variazioni delle scorte, si ripercuotono soprattutto sui prezzi pagati agli agricoltori.

Durante i primi mesi di guerra si sono verificati dei picchi nei prezzi all'ingrosso per il granturco e il frumento. In particolare, nei mesi tra marzo e giugno 2022 si sono verificati i rialzi più alti di prezzi: con le quotazioni del mais salite a 389€/tonnellata a marzo 2022, quelle del grano tenero a 404€/tonnellata a maggio 2022 e quelle del grano duro a 577,5€/tonnellata a giugno 2022.

Tuttavia, questi forti incrementi molto spesso non sono stati a beneficio della fase agricola poiché assorbiti da dinamiche di mercato. Dopo questi rialzi le quotazioni hanno fatto registrare forti cali: a gennaio 2023 il prezzo del grano duro ha registrato una contrazione del 40% rispetto allo stesso mese del 2022 arrivando a 334,5€/tonnellata, così come quello del grano tenero arrivato a 263,5€/tonnellata (-17,4%) e quello del mais arrivato a 258€/tonnellata (-10,4%).

Grafico – Prezzo all'ingrosso di Granturco e Frumento



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati CCIAA Bologna e CCIAA Foggia

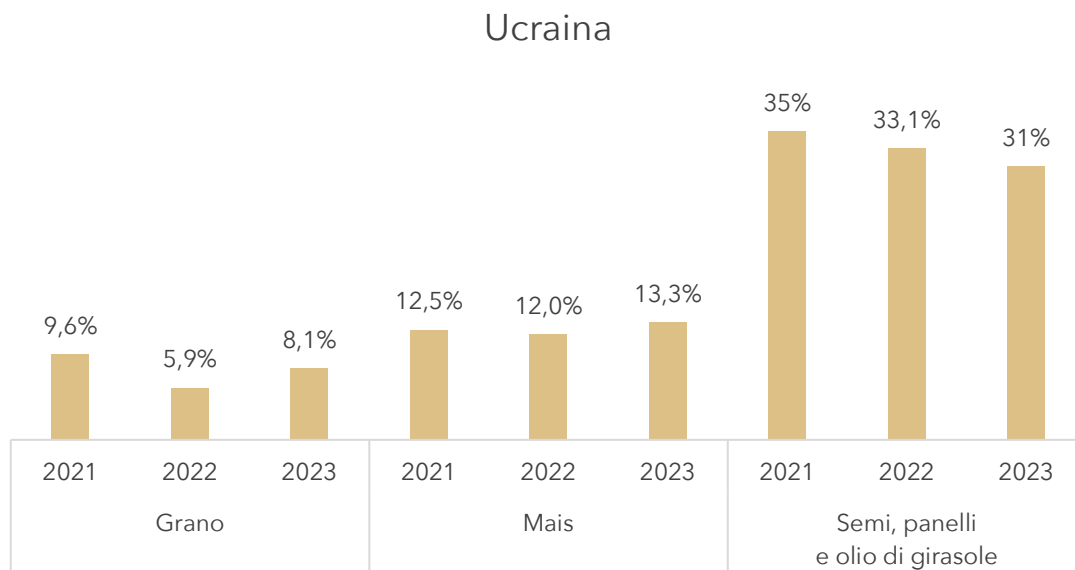
05

5. NUOVE GEOGRAFIE COMMERCIALI

Per quanto riguarda le esportazioni mondiali dei principali prodotti analizzati (tra cui grano, mais e girasole), la Russia e l'Ucraina hanno registrato una ripresa durante il 2023 dopo una perdita delle quote di mercato per tali prodotti verificatasi durante il primo anno di guerra.

Sebbene le esportazioni provenienti dall'Ucraina siano aumentate nel confronto con il 2022, restano comunque più basse rispetto al periodo pre-guerra come mostrato dal grafico 5.1, in particolare per il grano, i semi di girasole ed i suoi derivati.

Grafico 5.1 - Peso % Ucraina su export mondiale di grano, mais e girasole

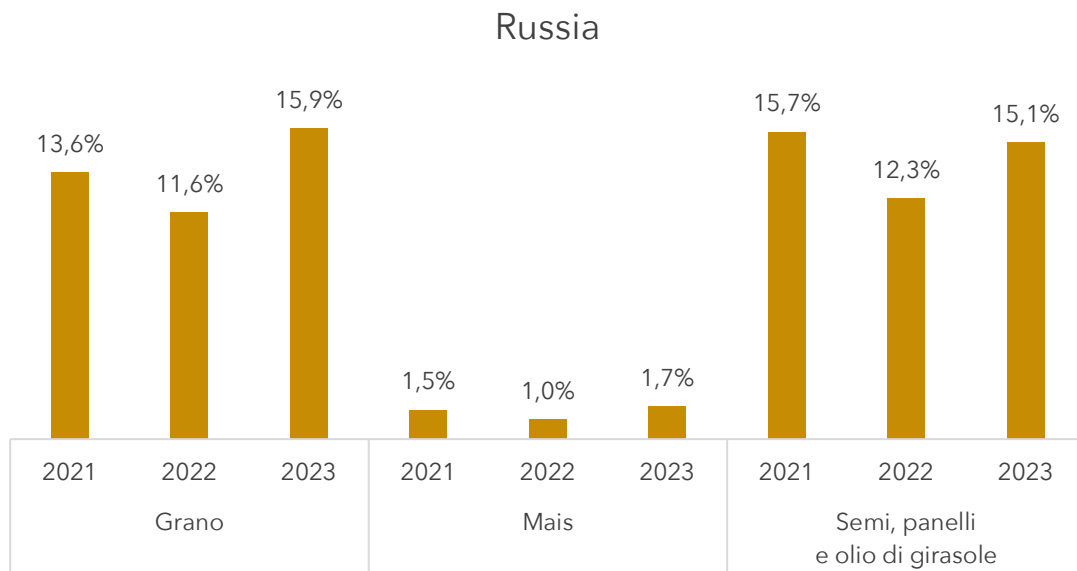


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

Al contrario la Russia ha beneficiato del conflitto per entrare in nuovi mercati esteri, colmando in parte lo spazio lasciato dalla riduzione dei flussi commerciali ucraini. Ad esempio la quota di mercato del grano

russo è passata da 13,6% a 15,9%. Anche per il mais si assiste ad un lieve aumento del peso delle esportazioni russe nel mondo, mentre per il girasole e derivati si è leggermente contratto.

Grafico 5.2 - Peso % Russia su export mondiale di grano, mais e girasole



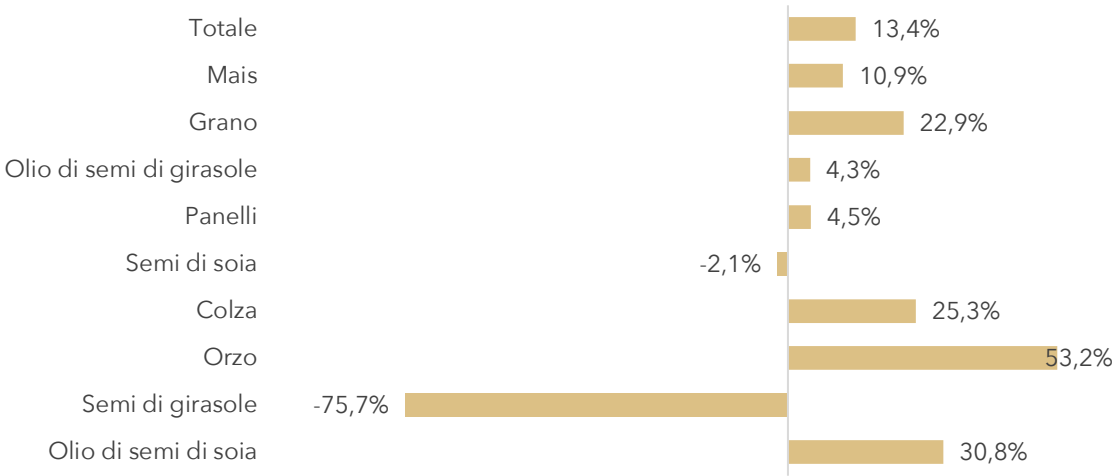
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

5.1 L'instabilità nel Mar Nero

Il mancato rinnovo della “Black Sea Grain Initiative” ha avuto importanti effetti sulle esportazioni ucraine, sia via mare che via terra. Tuttavia, nel 2024 le esportazioni totali dei principali prodotti agricoli si stanno pian piano riprendendo. Infatti, nel 2024 c'è stato un incremento del 13,4% sul totale delle esportazioni rispetto all'anno 2023,

soprattutto per l'orzo (+ 53,2%), l'olio di semi di soia (+ 30,8%), la colza (+25,3%) ed il grano (+ 22,9%). Una forte contrazione è stata registrata invece per i semi di girasole (- 75,7%), i quali sono passati da 790,8 mila tonnellate nel 2023 a 192,4 mila tonnellate nel 2024.

Grafico 5.1.1 - Variazione % esportazioni ucraine totali (confronto 2023 e 2024)

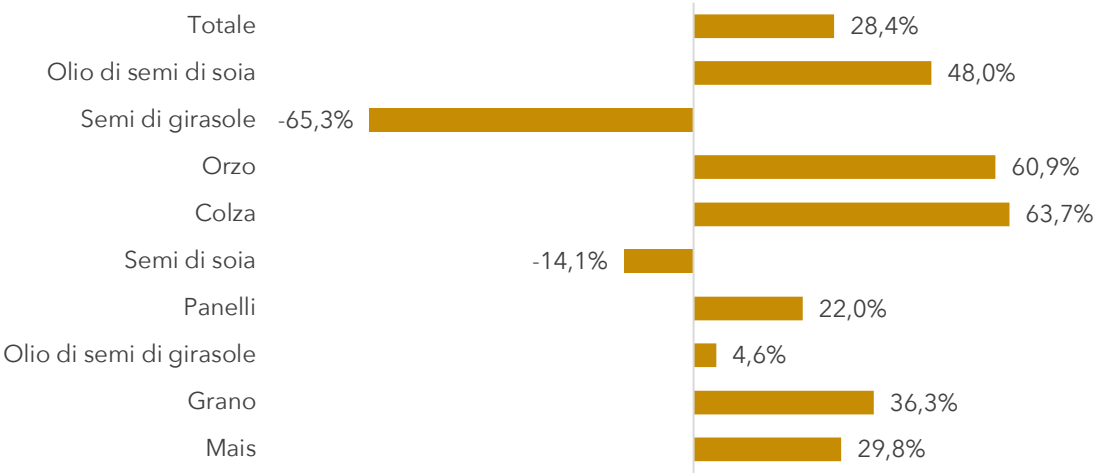


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura Ucraino

In particolare, le esportazioni via mare hanno registrato un incremento complessivo del 28,4% rispetto al 2023, soprattutto per la colza (+ 63,7%), l'orzo

(+60,9%) e l'olio di semi di soia (+ 48%). Al contrario, i semi di girasole e i semi di soia hanno registrato una contrazione rispettivamente del -65,3% e del -14,1%.

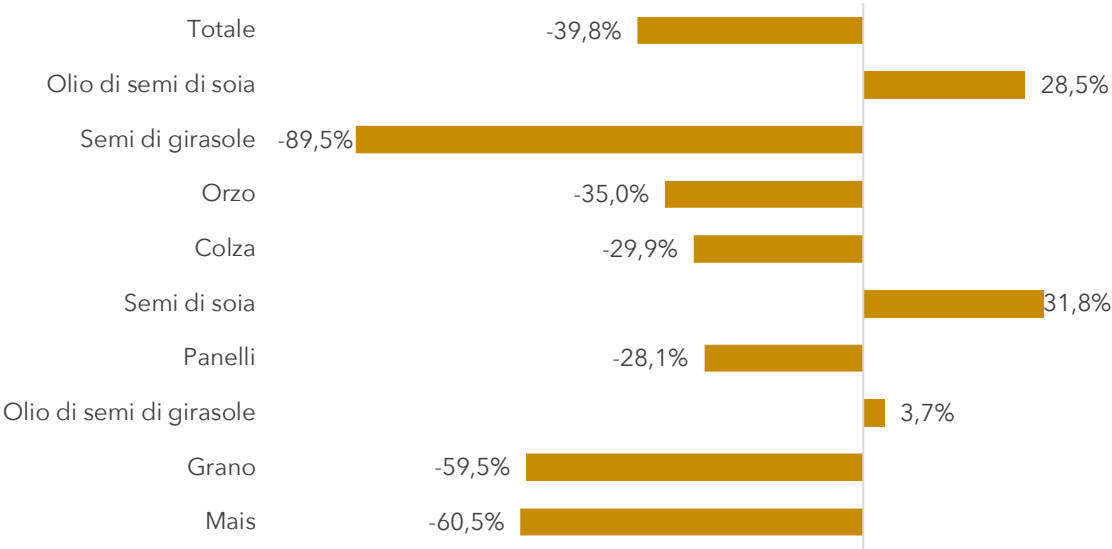
Grafico 5.1.2 - Variazione % esportazioni ucraine via mare (confronto 2023 e 2024)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura Ucraino

Sono invece diminuite le esportazioni via terra (-39,8%) per quasi tutti i prodotti, ad eccezione dell'olio di semi di soia (+ 28,5%), dei semi di soia (+ 31,8%) e dell'olio di semi di girasole (+ 3,7%).

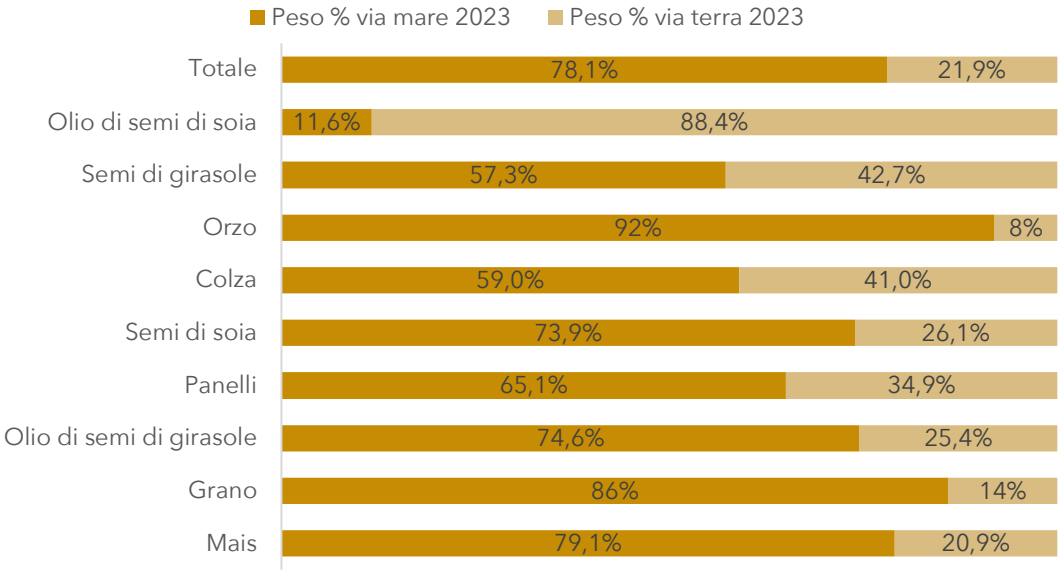
Grafico 5.1.3 - Variazione % esportazioni ucraine via terra (confronto 2023 e 2024)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura Ucraino

Complessivamente, nel 2024 le esportazioni via mare hanno un peso del 88,4% rispetto alle esportazioni via terra, specialmente per il grano (95,4%) e il mais (92,5%).

Grafico 5.1.4 - Esportazioni ucraine per mezzo di trasporto (anno 2024) – valori percentuali



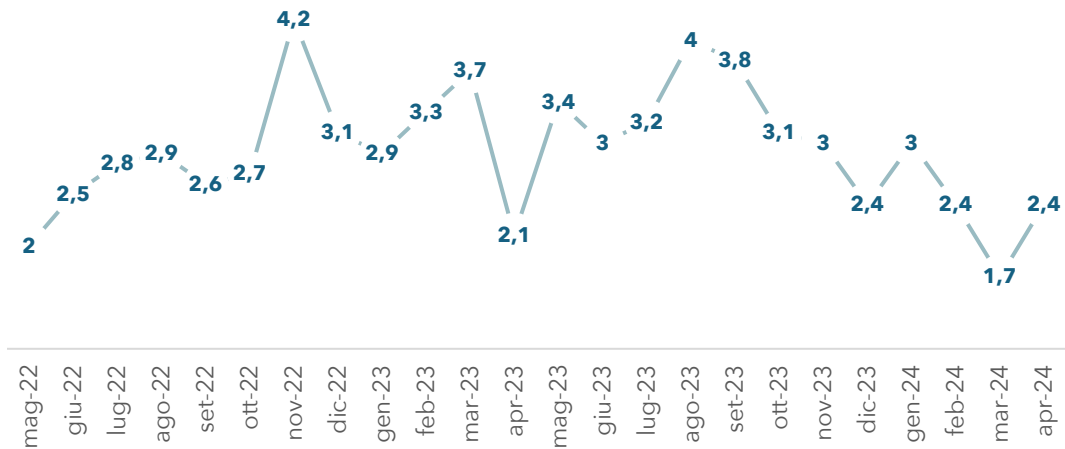
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura Ucraino

5.2 “Corsie di Solidarietà” e misure per l’export

Nel mese di maggio 2022, a pochi mesi dall’inizio del conflitto, la Commissione UE ha approvato un piano di azione per istituire le “Corsie di Solidarietà” tra l’UE e l’Ucraina, con l’obiettivo di garantire dei percorsi logistici alternativi per l’export ucraino via terra per tutti quei prodotti agricoli che erano rimasti bloccati a causa della guerra

e delle tensioni nei porti del Mar Nero. Nel periodo che va da maggio 2022 ad aprile 2024, le corsie hanno consentito all’Ucraina di esportare circa 70,2 milioni di tonnellate di granaglie e semi oleosi, per un totale di oltre 76 milioni di tonnellate di prodotti agricoli.

Grafico 5.2.1 - Export di granaglie e semi oleosi attraverso le "Corsie di Solidarietà" (maggio 2022-aprile 2024)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Commissione UE

Inoltre, le “Solidarity Lanes” hanno consentito di esportare 60 milioni di tonnellate di prodotti non agricoli, come minerali, prodotti siderurgici e legname per un valore totale degli scambi di circa 157 miliardi di euro, di cui 50 miliardi a favore proprio di imprese e degli agricoltori ucraini [5]. Contemporaneamente, la Commissione Ue ha introdotto una proroga alla sospensione di dazi e quote sulle importazioni ucraine fino a giugno 2025, in modo da sostenere l’Ucraina durante il periodo caratterizzato dal conflitto. Sulla base del nuovo regolamento, tuttavia, in

caso di perturbazioni significative del mercato dell’UE, o dei mercati di uno o più Stati membri, a causa delle importazioni dall’ucraina di alcuni prodotti ritenuti sensibili (pollame, uova, zucchero, miele e cereali, come il mais o l’avena), la Commissione ha previsto un meccanismo di tutela per gli agricoltori Ue. Infatti, se le importazioni di questi prodotti superano la media dei volumi delle importazioni registrate negli anni passati (dalla seconda metà del 2021 e tutto il biennio 2022-2023), le tariffe sospese possono essere ripristinate [6].

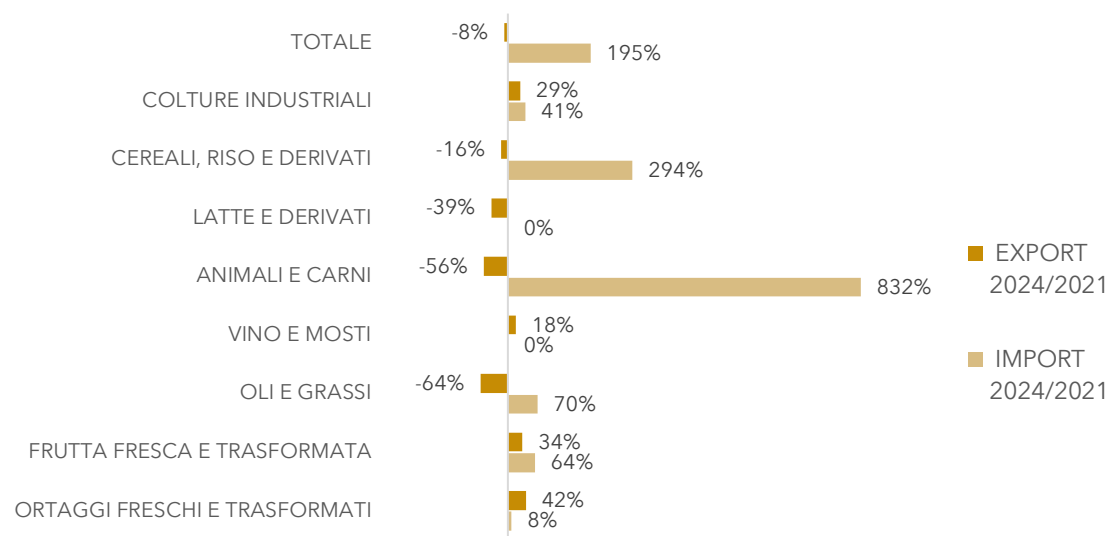
5.3 Le dinamiche commerciali agroalimentari Italia – Ucraina – Russia

Sul fronte commerciale, il conflitto ha ridisegnato gli scambi agroalimentari. Nei primi dieci mesi del 2024, i volumi di prodotti agroalimentari importati dall'Ucraina hanno registrato un incremento del 195%, rispetto allo stesso periodo del 2021, anno precedente a quello dello scoppio del conflitto. In particolare, aumentano gli acquisti di olii e grassi (+70%), in gran parte olio di semi di girasole (321 mila tonnellate), e di cereali (+294%), soprattutto grano tenreo (517 mila tonnellate) e mais (1,7 milioni di tonnellate). In crescita anche le importazioni delle colture industriali (+41%, soprattutto pannelli e farine di girasole per

219 mila tonnellate) e quelle di prodotti di origine animale (+832%, in particolare miele e uova).

Diminuiscono, invece, le esportazioni agroalimentari italiane in Ucraina (-8% in totale), anche se alcune categorie di alimenti hanno registrato un incremento, tra cui le colture industriali (+29%, di cui 4,9 mila tonnellate di tabacco), frutta (+34%, prevalentemente fresca) e ortaggi (+42%, soprattutto pomodoro trasformato). Crescono anche le esportazioni di vini e mosti (+18%), arrivate complessivamente a 17 mila tonnellate nel 2024 (in particolare di vini e spumanti DOP).

Grafico 5.3.1 - Importazioni e esportazioni agroalimentari italiane da/verso l'Ucraina



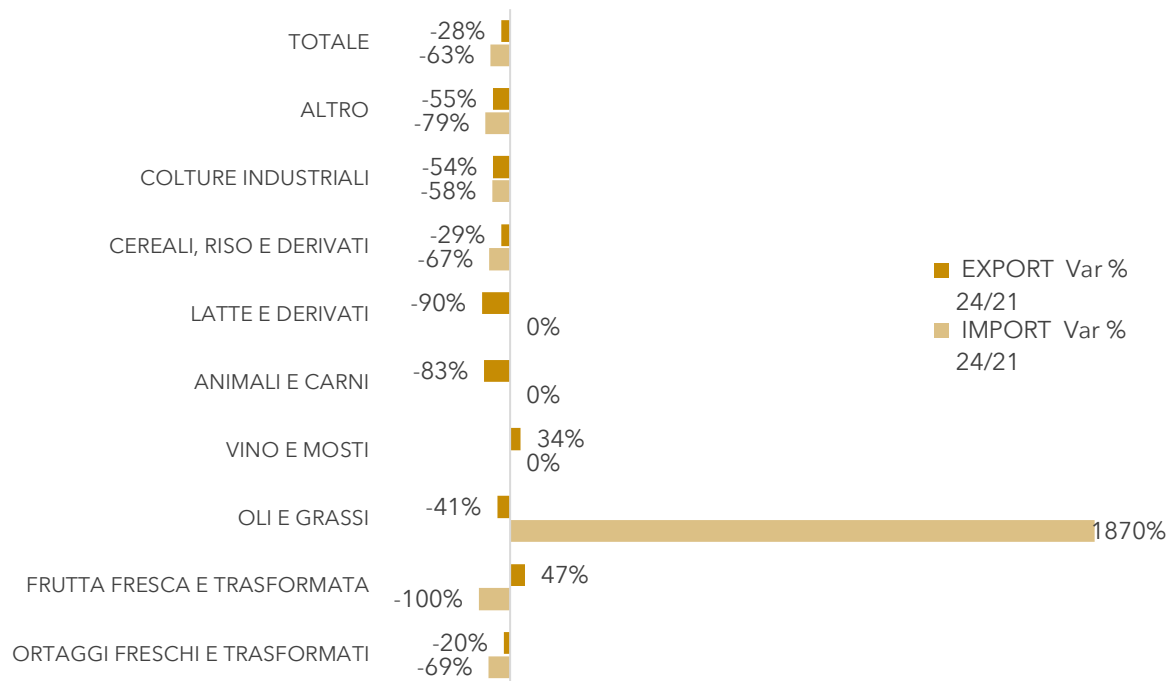
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Ismea

La guerra ha però aggravato le relazioni commerciali con la Russia, già penalizzate nell'export dal 2014 a causa delle sanzioni e dell'embargo su alcune produzioni agroalimentari. Complessivamente, i volumi scambiati tra i due paesi si sono ridotti del 63% per le importazioni e del 28% per le esportazioni. Per quanto riguarda le esportazioni italiane, si registrano cali diffusi: ortaggi (-20%, in particolare i derivati del pomodoro), olii e grassi (-41%, soprattutto olii di oliva), cereali e derivati

(-29%, prevalentemente pasta). L'unica categoria che ha resistito nonostante sanzioni ed embargo è quella dei vini e mosti, i cui volumi sono aumentati del 34% tra il 2021 e il 2024.

Anche sul fronte dell'import, si rilevano importanti battute d'arresto, ad eccezione degli oli e grassi (olio girasole) che fanno registrare un incremento importante rispetto al 2021(+1870% per 98,5 mila tonnellate importate).

Grafico 5.3.2 - Importazioni e esportazioni agroalimentari italiane da/verso la Russia



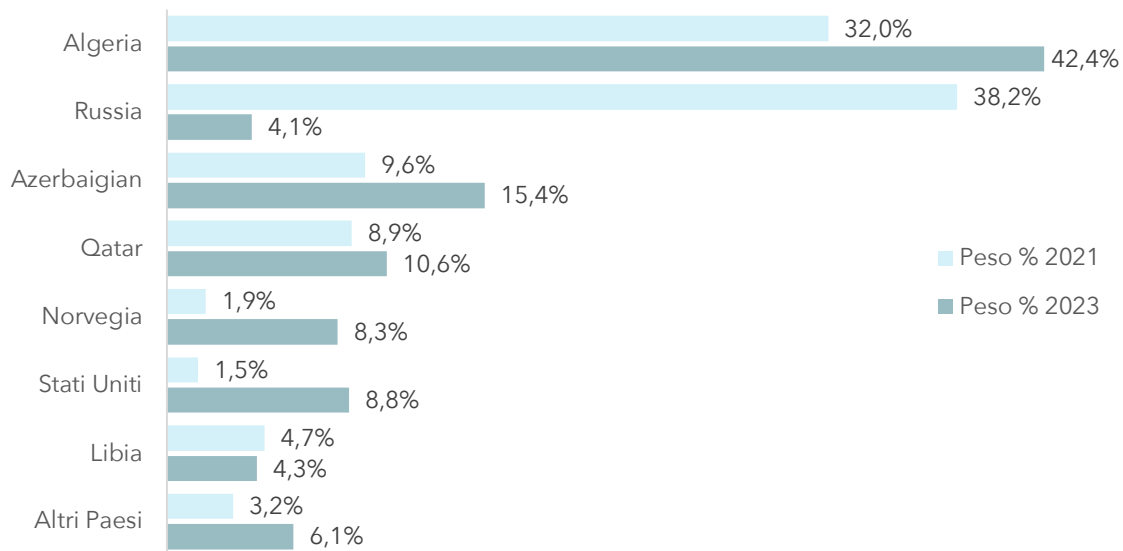
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Ismea

5.4 Le nuove dinamiche degli approvvigionamenti energetici

La guerra in Ucraina ha costretto l'Italia a rivedere i propri approvvigionamenti energetici dalla Russia che, prima del conflitto, nel 2021 rappresentavano circa il 40% dell'import di gas naturale e l'11% di petrolio. Per quanto concerne il gas, ad esempio, le importazioni dal Cremlino si sono ridotte dell'81% nei primi 11 mesi del

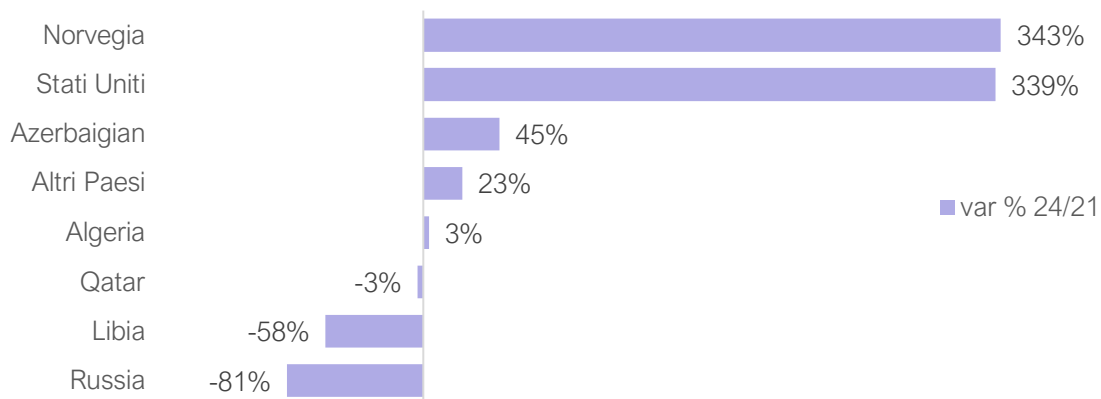
2024 rispetto al 2021, mentre sono cresciute di oltre 4 volte le importazioni da Norvegia e Stati Uniti (+343% e +339%), e altri paesi come l'Algeria (oltre il 42% dei volumi importati) e l'Azerbaigian (poco più del 15% del gas acquistato) hanno consolidato la propria posizione di principali fornitori dell'Italia.

Grafico 5.4.1 - Principali paesi di approvvigionamento di gas per l'Italia –in %



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

Grafico 5.4.2 - Variazioni % importazioni di gas (gen.-nov. 24/21)

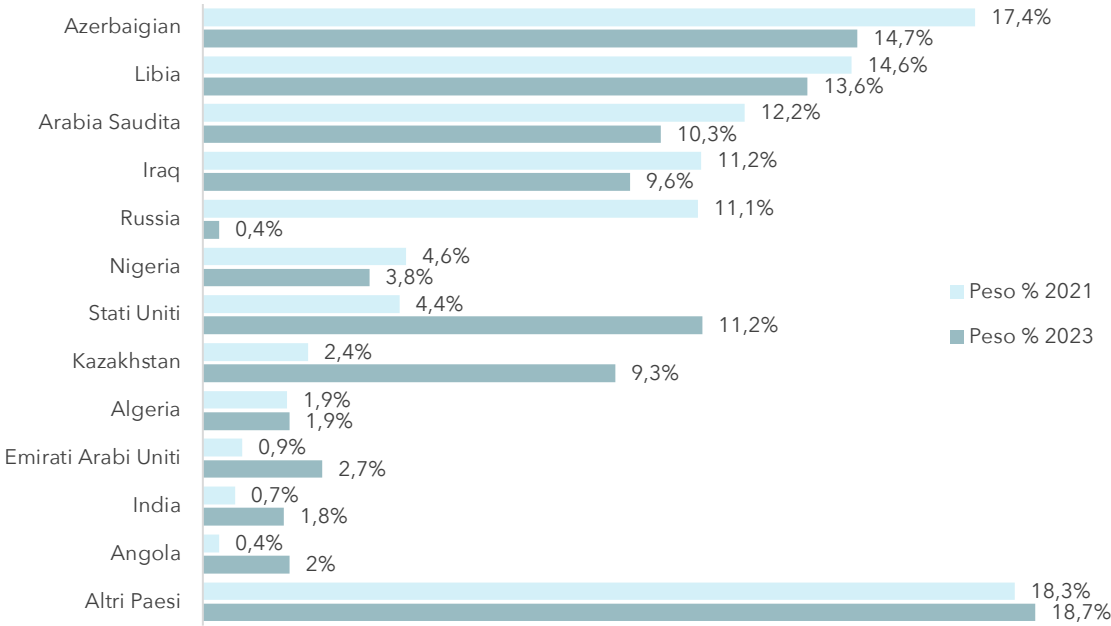


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

Situazione analoga anche per quanto il petrolio, con la Russia che nel 2021 rappresentava il quinto bacino di approvvigionamento italiano, mentre oggi ha praticamente annullato il suo ruolo di fornitore di prodotti petroliferi. Il conflitto ha ridisegnato la mappa delle relazioni

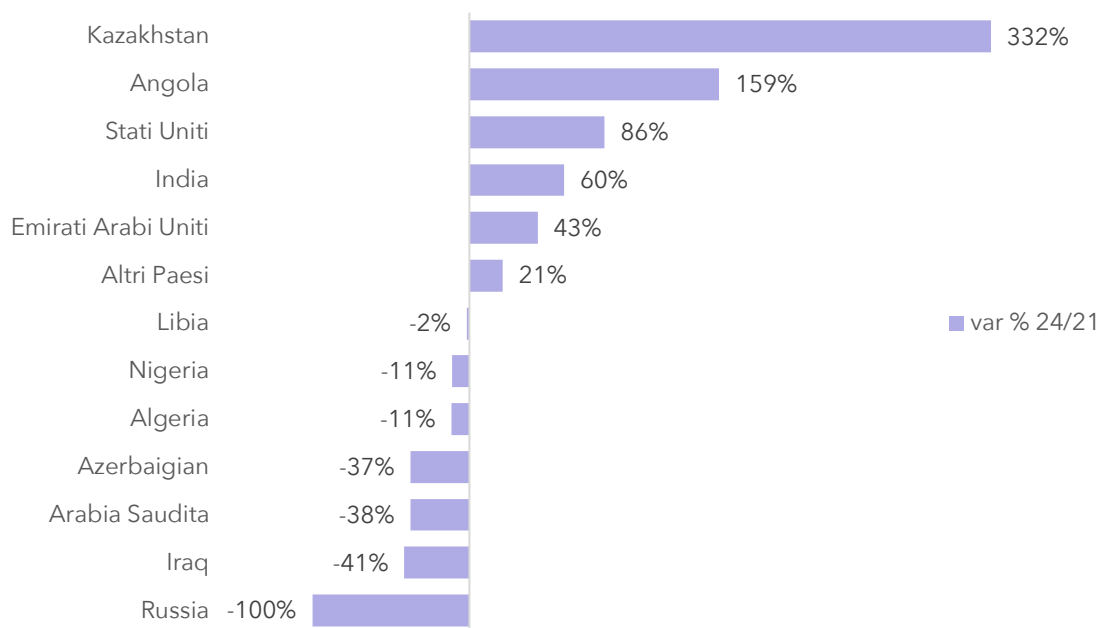
energetiche, avvicinando maggiormente l'Italia ad altri paesi come il Kazakhstan (+332%) e gli Stati Uniti (+86%) che insieme oggi rappresentano oltre un quinto delle forniture, mentre prima del conflitto pesavano insieme appena il 6,8% dell'import totale.

Grafico 5.4.3 - Principali paesi di approvvigionamento di petrolio e derivati per l'Italia – in %



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

Grafico 5.4.4 - Variazioni % importazioni di petrolio e derivati (gen.-nov. 24/21)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

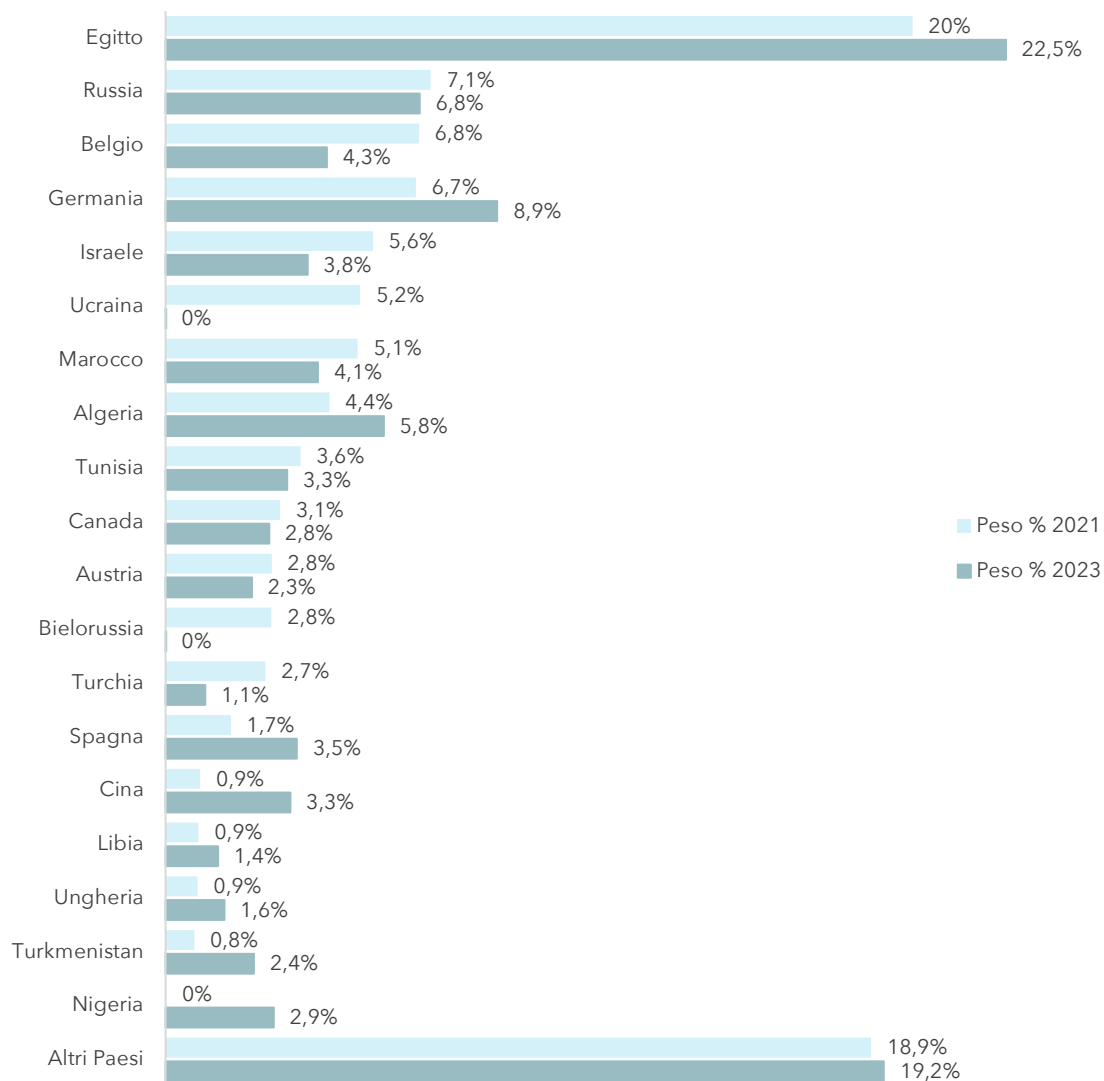
5.5 Fertilizzanti, cosa cambia

La guerra in Ucraina ha ridefinito parzialmente anche gli approvvigionamenti italiani di fertilizzanti. La Russia ha mantenuto inalterata la propria fetta di mercato tra il 2021 e il 2023 (con circa il 7% dei quantitativi importati), visto che il commercio di concimi non è stato oggetto di restrizioni per motivi di sicurezza alimentare. Al contrario, la quota di importazioni si è completamente azzerata per l'Ucraina (dal 5% del 2021) o per la Bielorussia, mentre si è contratto in modo vistoso il flusso di fertilizzanti dalla Turchia (dal 3% circa all'1%). È invece aumentato il peso di un paese strategico come l'Egitto (dal 20% al 22,5%), ma anche di Germania (da circa il 7% al 9%), Algeria (dal 4,4% a

poco meno del 6%), Spagna (dall'1,7% al 3,5%), Cina (da poco meno dell'1% a sopra il 3%), Turkmenistan (da 0,8% a 2,4%) e Nigeria (da 0% al 3% circa).

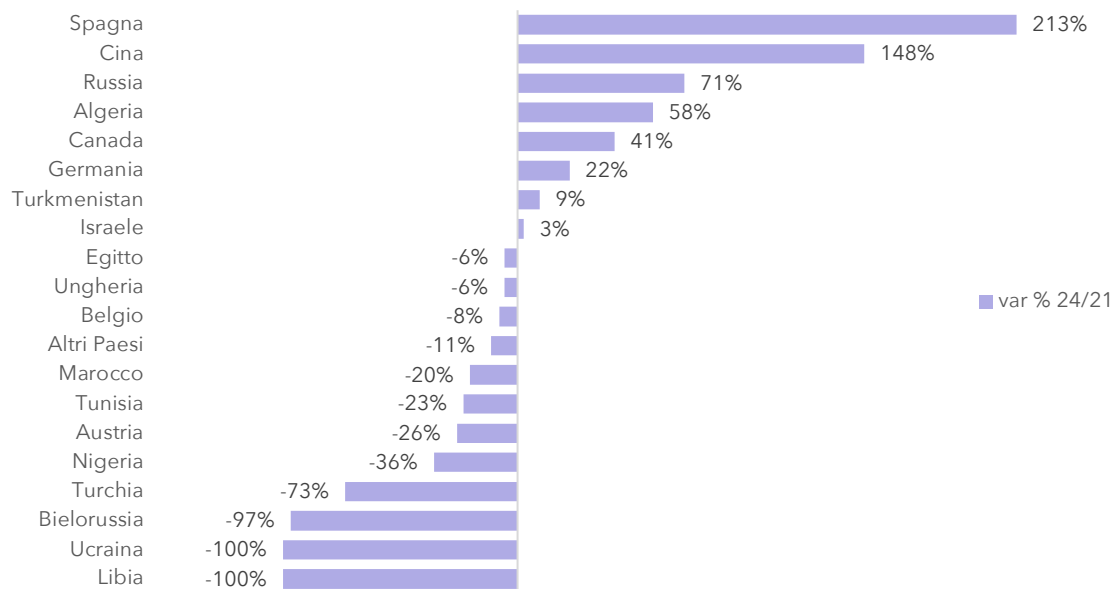
Nei primi 11 mesi del 2024 gli arrivi da Spagna (+213%), Cina (+148%) e Russia (+71%) sono quelli che hanno fatto registrare incrementi maggiori rispetto allo stesso periodo del 2021. Fanno registrare importanti tassi di crescita anche gli acquisti di concimi da Algeria (+48%), Canada (+41%), Germania (+22%) e Turkmenistan (+9%), per un volume mondiale di circa 2,4 milioni di tonnellate di fertilizzanti acquistati dall'Italia all'estero fino a novembre dello scorso anno (-9% sul 2023).

Grafico 5.5.1 - Principali paesi di approvvigionamento di fertilizzanti per l'Italia – in percentuale



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

Grafico 5.5.2 - Variazioni % importazioni di Fertilizzanti (gen.-nov. Cumulato 2024 vs 2021)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

06

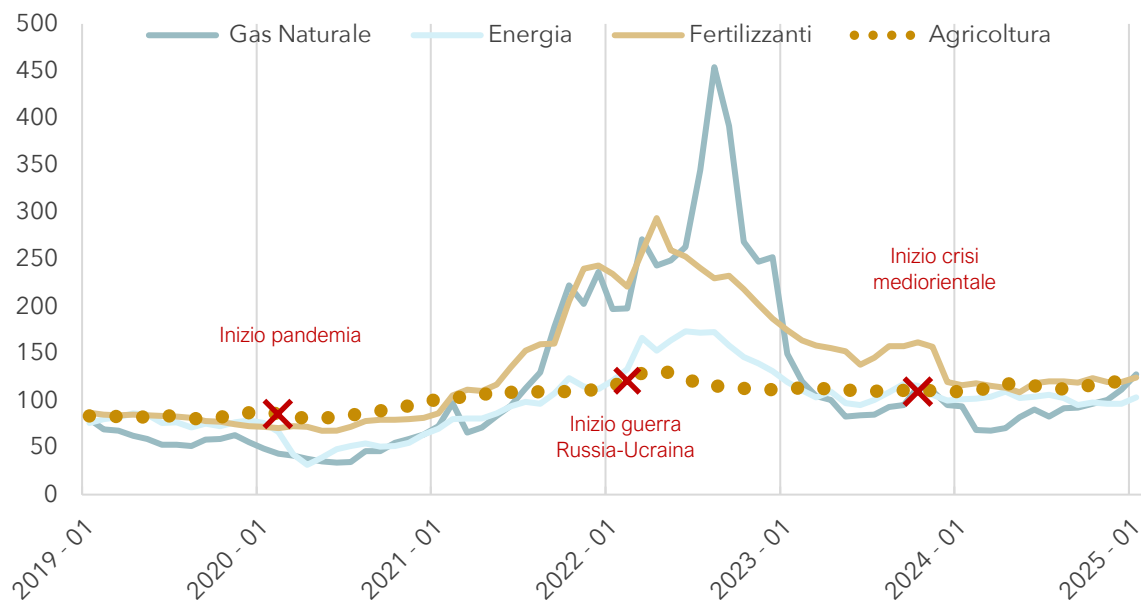
6. I RIFLESSI SU COSTI E PREZZI

6.1 Il quadro internazionale

In questi ultimi 36 mesi il trend dell'indice dei prezzi della Banca Mondiale ha subito intense oscillazioni che hanno impattato sulla filiera alimentare. Le tensioni geopolitiche hanno infatti provocato un aumento dei costi degli input produttivi in misura maggiore rispetto ai rincari registrati

per i beni alimentari, con un differenziale assorbito in buona parte dal tessuto produttivo agricolo. Queste forti oscillazioni, oltre ad alimentare il clima di incertezza nei mercati globali, rappresentano per le imprese un'appesantimento dei loro bilanci.

Grafico 6.1.1 – Indici dei prezzi della Banca Mondiale (2019-2025)

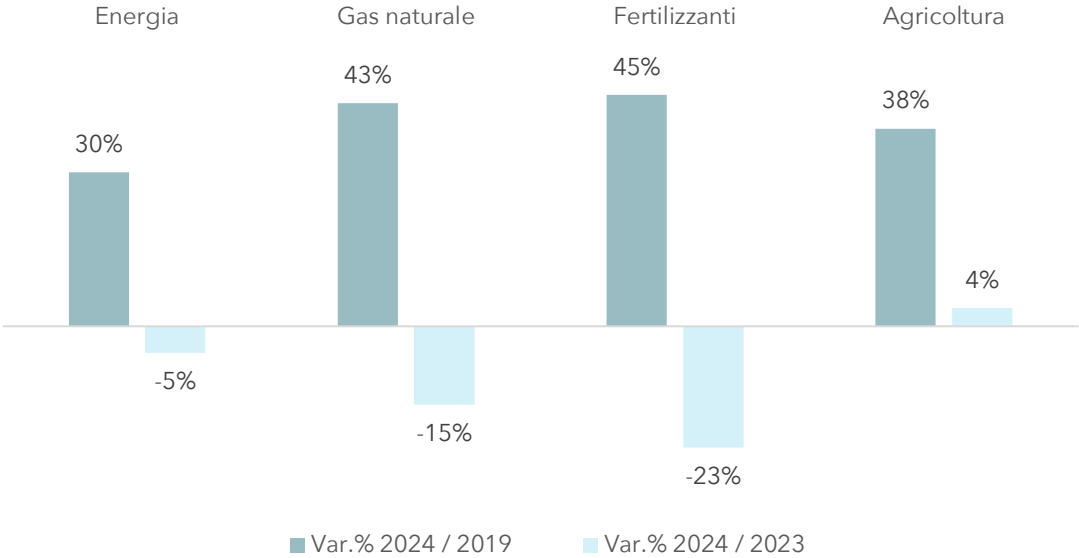


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati della Banca Mondiale

Dal 2020 con lo scoppio della pandemia ha preso il via un incremento dei costi produttivi per le imprese agroalimentari ulteriormente acuito con il conflitto russo-ucraino.

Un incremento non ancora assorbito come testimoniano i dati che evidenziano un +45% per l'indice dei costi dei fertilizzanti

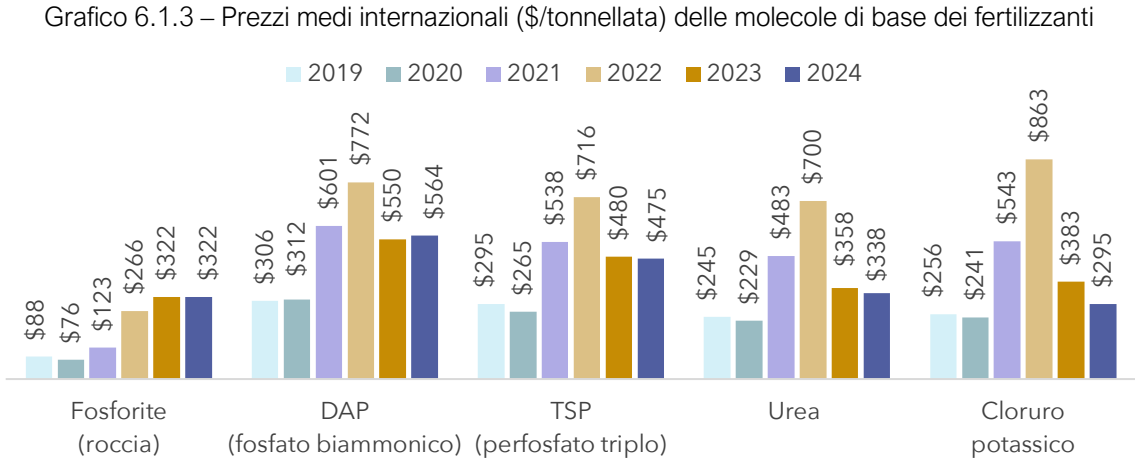
Grafico 6.1.2 – Variazione % indici dei prezzi della Banca Mondiale 2019-2024



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati della Banca Mondiale

L'incremento delle quotazioni dei fertilizzanti, avviato con la crisi pandemica e alimentato dalla guerra in Ucraina, ha interessato quasi tutte le tipologie. Al livello internazionale, l'urea nel 2024 è stata quotata in media a 338 dollari/tonnellata (+38% sul 2019), il fosfato biammonico ha superato i 560 dollari/tonnellata (+84% sul 2019) e il cloruro di potassio si è attestato sui 295 dollari/tonnellata (+16% sul 2019). Infatti, dal 2019, anno precedente alla pandemia, al 2022, primo anno del conflitto

in Ucraina, le quotazioni avevano registrato picchi record con aumenti del 152% per il fosfato biammonico, del 185% per l'urea e del 238% per il cloruro di potassio. Nel 2024, i prezzi dei fertilizzanti, pur restano su livelli elevati, registrano una tendenziale moderazione: in particolare, calano del 6% i costi dell'urea e del 23% per il cloruro di potassio rispetto al 2023, mentre restano circa stabili per il fosfato biammonico (appena +2% sul 2023).

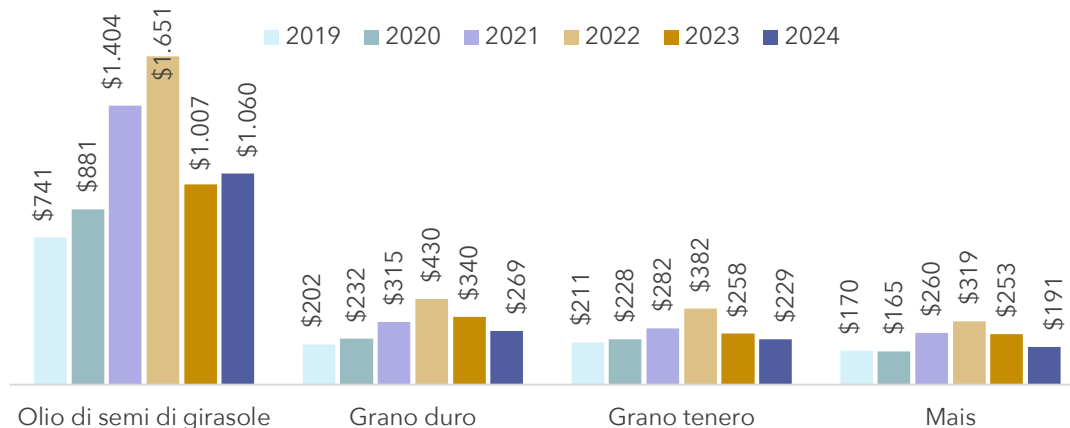


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati della Banca Mondiale

Il conflitto ha avuto un impatto significativo anche su prodotti spesso utilizzati nella trasformazione alimentare o cruciali per la zootecnia, di cui l'Ucraina è uno dei top produttori a livello mondiale. Come rilevato dalla Banca Mondiale, il prezzo medio annuo dell'olio di semi di girasole aveva superato i 1.650 dollari a tonnellata nel 2022 attestandosi su valori del 123% più alti rispetto al 2019. Stesso discorso anche per il mais che nel 2022 ha registrato un prezzo medio di 320 dollari, praticamente il doppio di due anni prima (+87% rispetto al 2019). Rincari che sono progressivamente rientrati

nei tre anni successivi (tra -36% e -40% dal 2022 al 2024), ma con la conseguenza di aver evidentemente appesantito i bilanci delle imprese agroalimentari e in particolare quelle zootecniche. Ad oggi, le quotazioni dell'olio di semi di girasole sono comunque più alte del 43% rispetto al 2019, attestandosi oltre i 1000 dollari a tonnellata e in crescita del 5% nell'ultimo anno (2024 vs 2023), mentre quelle del mais (191 dollari /tonnellata), sebbene siano diminuite del 25% nel 2024 rispetto all'anno precedente, restano comunque più alte del 12% rispetto a prima della pandemia.

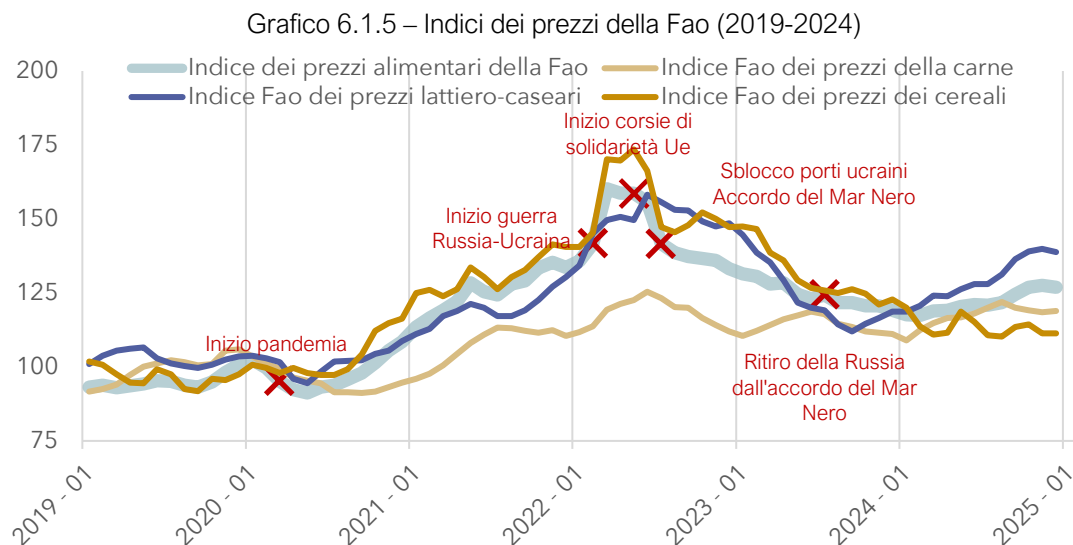
Grafico 6.1.4 – Prezzi medi internazionali (\$/tonnellata) di olio di semi, grano e mais



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati della Banca Mondiale

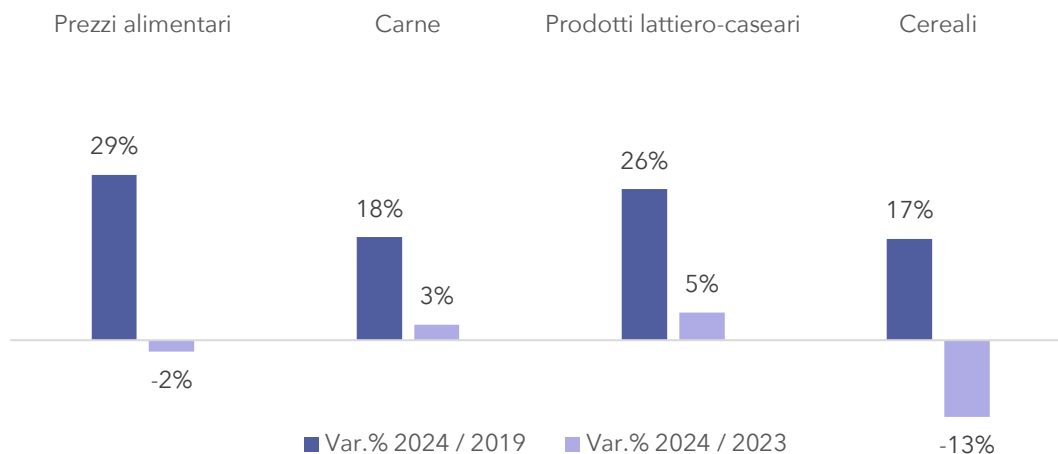
L'incremento dei costi produttivi si è in parte spalmato sui prezzi finali dei beni alimentari, colpiti negli ultimi anni da una elevata inflazione, come emerge dall'analisi dell'indice dei prezzi della Fao. Tuttavia, è

bene specificare che l'incremento dei principali prodotti alimentari, tra cui carne, cereali e prodotti lattiero-caseari è ben inferiore dall'incremento dei mezzi tecnici utilizzati per la loro produzione.



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

Grafico 6.1.6 – Variazione % indici dei prezzi alimentari della Fao 2019-2024



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

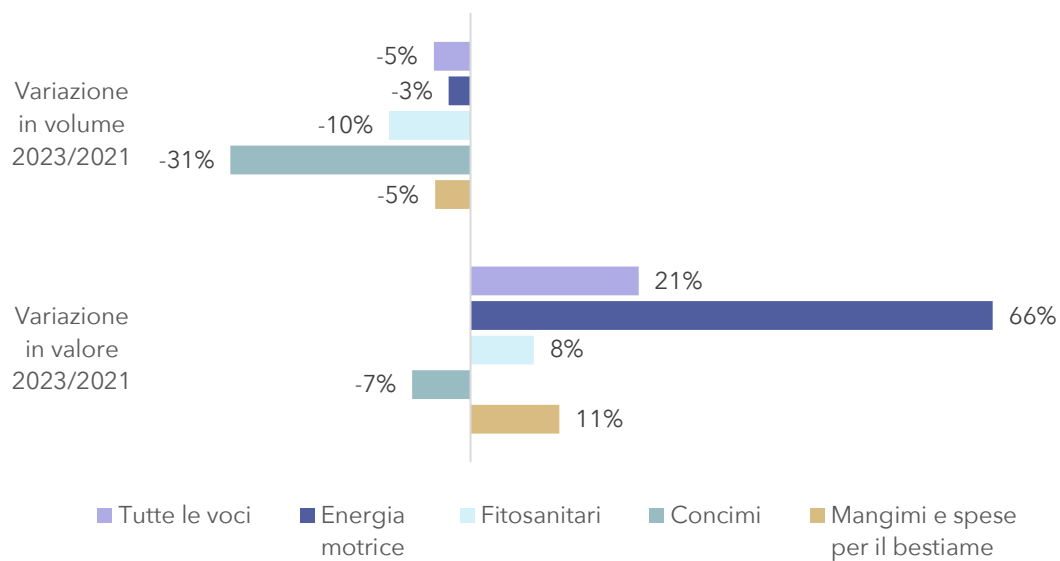
6.2 Gli effetti sulle imprese agricole italiane

6.2.1 - L'impatto sui bilanci

Come si è detto, la crisi innescata dalla guerra in Ucraina ha avuto degli impatti significativi sui costi di produzione agricoli. Le aziende agricole italiane, nel triennio di guerra in Ucraina, hanno visto crescere i loro costi in media del 21% in più rispetto a prima del conflitto. Il costo per l'energia è cresciuto del 66% incidendo in modo maggiore sui bilanci delle imprese. Infatti, i consumi energetici e dei concimi rappresentano oggi in media il 25% dei consumi intermedi di un'azienda agricola

italiana, mentre prima della guerra il loro peso si aggirava intorno al 20%. Ad incrinare ulteriormente la capacità di generare redditi di molte imprese agricole, e quindi ad aggravare la propria sostenibilità economica, l'aumento dei costi per mangimi e spese per il bestiame (+11% in termini monetari) e per i fitosanitari (circa l'8% in più rispetto al 2021) che rappresentano una voce di spesa importante per il settore agricolo italiano (circa 1/3 dei costi aziendali totali).

Grafico 6.2.1.1 – I consumi intermedi delle aziende agricole italiane – Variazione %

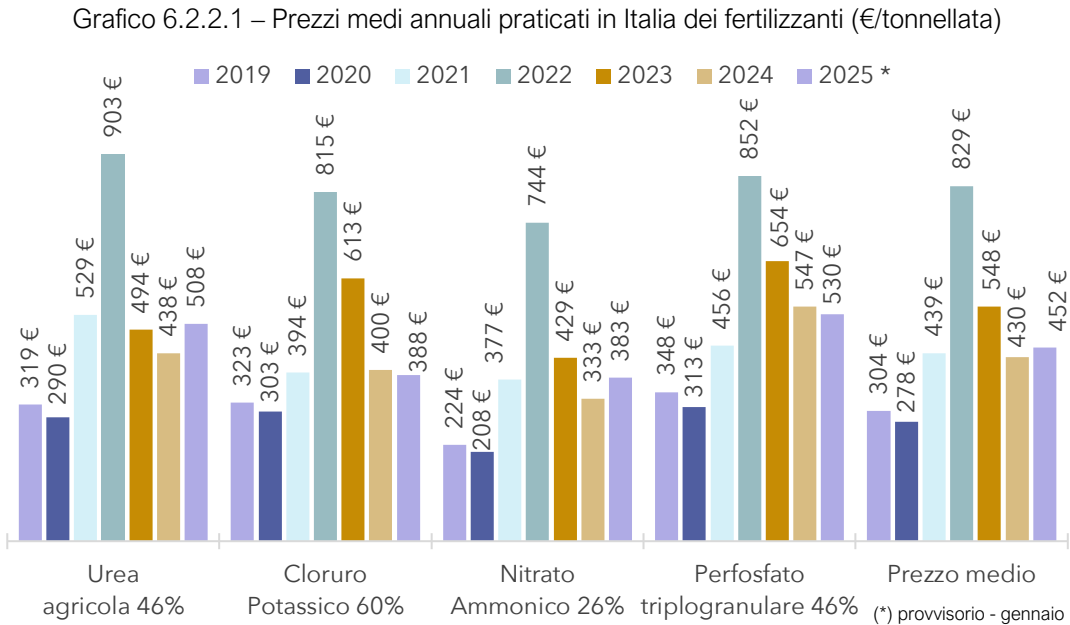


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

6.2.2 - Il costo dei fertilizzanti

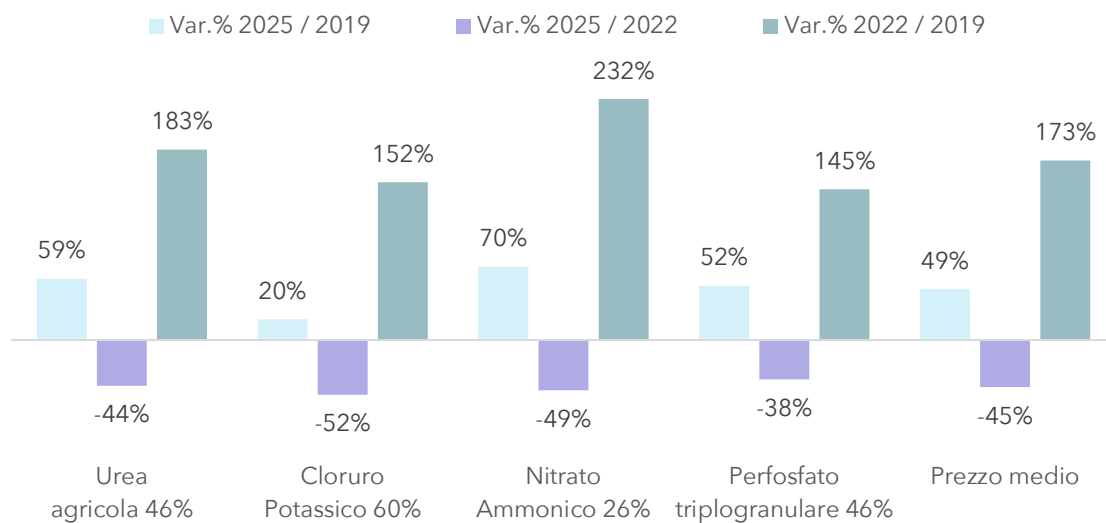
In Italia, le quotazioni medie dei principali fertilizzanti hanno subito una crescita esponenziale proprio nel 2022, anno dell'invasione ucraina (+173% rispetto al 2019). Successivamente abbiamo assistito ad una progressiva contrazione dei prezzi

(in media -45%) ma in ogni caso su valori decisamente più alti rispetto al passato. Ad oggi, le quotazioni medie dei fertilizzanti registrate a gennaio 2025 si attestano su valori medi intorno ai 452€/tonnellata, del 49% superiori al 2019.



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati CCIAA Torino

Grafico 6.2.2.2 – Aumento dei prezzi dei fertilizzanti dal 2019 ad oggi



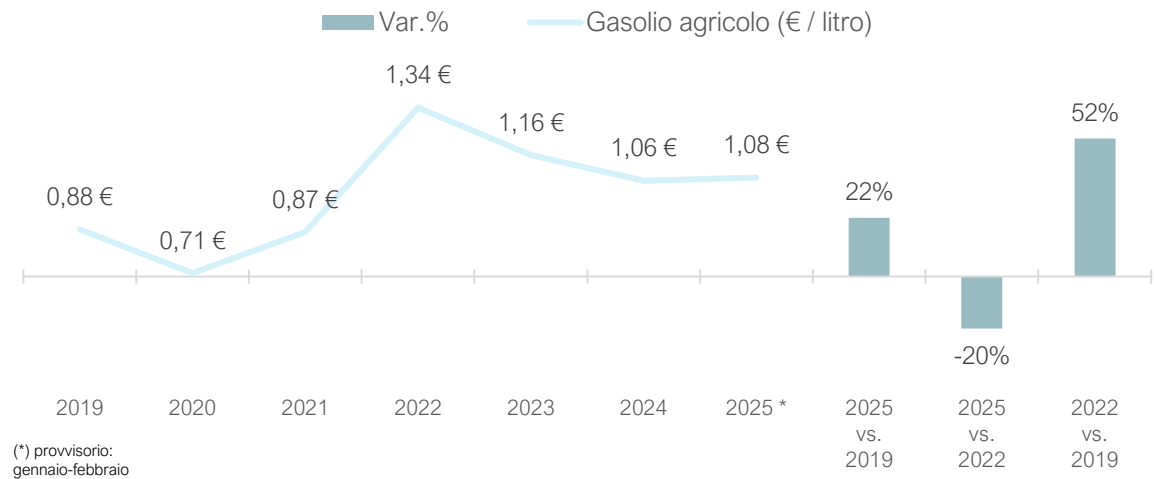
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati CCIAA Torino

6.2.3 - Gasolio agricolo

Il rialzo delle quotazioni del gasolio agricolo avvenuto nel 2022 (+52% dal 2019) continua a riflettersi ancora sui prezzi attuali, che rimangono del 22% più alti rispetto a prima della crisi pandemica. Dopo i picchi registrati nel 2022, con valori pari a 1,34

euro al litro in media, in queste settimane si registra un leggero calo (-20% vs. 2022) a 1,08 euro/litro, ma ancora ben distanti rispetto alle quotazioni pre-guerra (0,71 euro/litro del 2020 e 0,87 euro/litro del 2021).

Grafico 6.2.3.1 – Prezzi medi annuali praticati in Italia del gasolio agricolo (€/litro) e incremento % dal 2019 ad oggi



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati CCIAA di Milano Monza Brianza Lodi

6.2.4 - Il prezzo del gas e il mercato dell'energia elettrica in Italia

Le conseguenze del conflitto in corso ha provocato un vero e proprio shock sui mercati energetici nazionali. Nelle prime settimane di febbraio 2025, le quotazioni medie del gas hanno raggiunto un nuovo picco degli ultimi 2 anni con un prezzo di

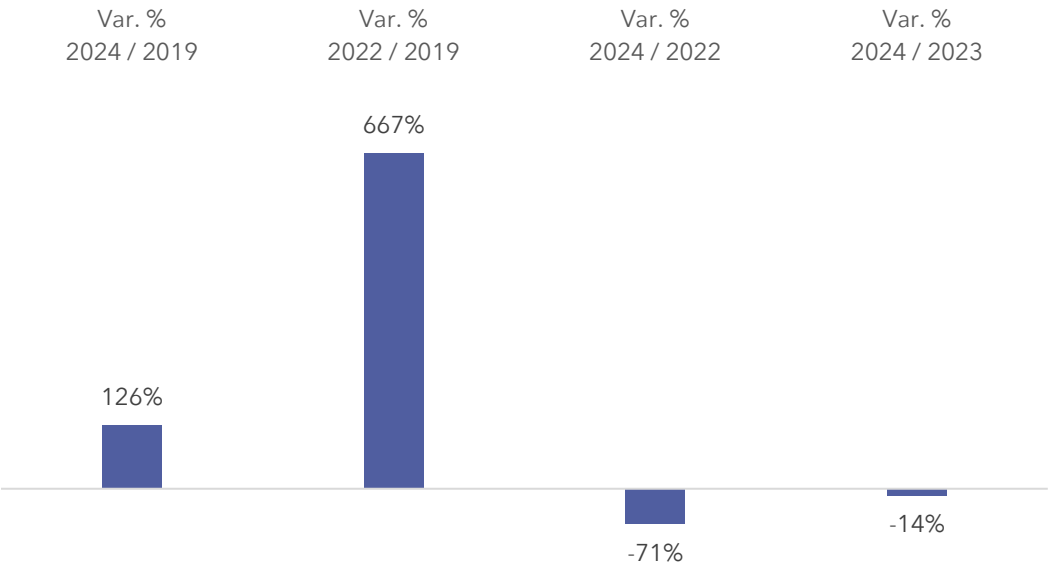
mercato di 55,3€/MWh, fortunatamente lontano dal picco di 232,7€/MWh dell'agosto 2022, ma in ogni caso con valori ben superiori a prima della guerra. Oggi, i prezzi si mantengono del 126% più elevati rispetto al 2019.

Grafico 6.2.4.1 – Trend storico mensile dal 2020 ad oggi delle quotazioni del Gas (€/MWh)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Gme

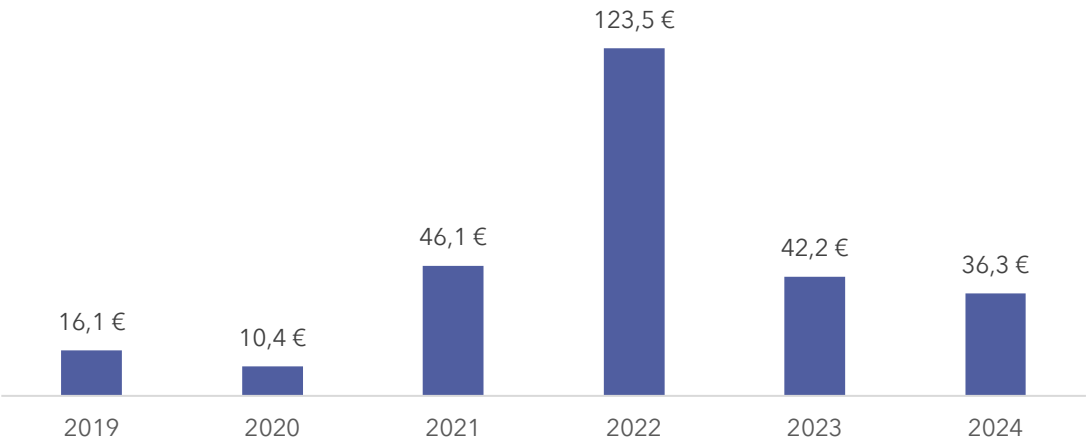
Grafico 6.2.4.2 – Variazione percentuale del prezzo medio annuale del gas sul mercato energetico nazionale



Lo scoppio del conflitto nel febbraio 2022 aveva infatti scatenato una vera e propria rincorsa alle scorte da parte dei Paesi Ue (i più dipendenti al tempo dal gas Russo), con

le quotazioni nazionali che erano salite in media del 667% tra il 2019 e il 2022, raggiungendo un valore medio annuo pari a 123,5€/MWh.

Grafico 6.2.4.3 – Quotazione media annuale del gas sul mercato energetico nazionale (€/MWh)

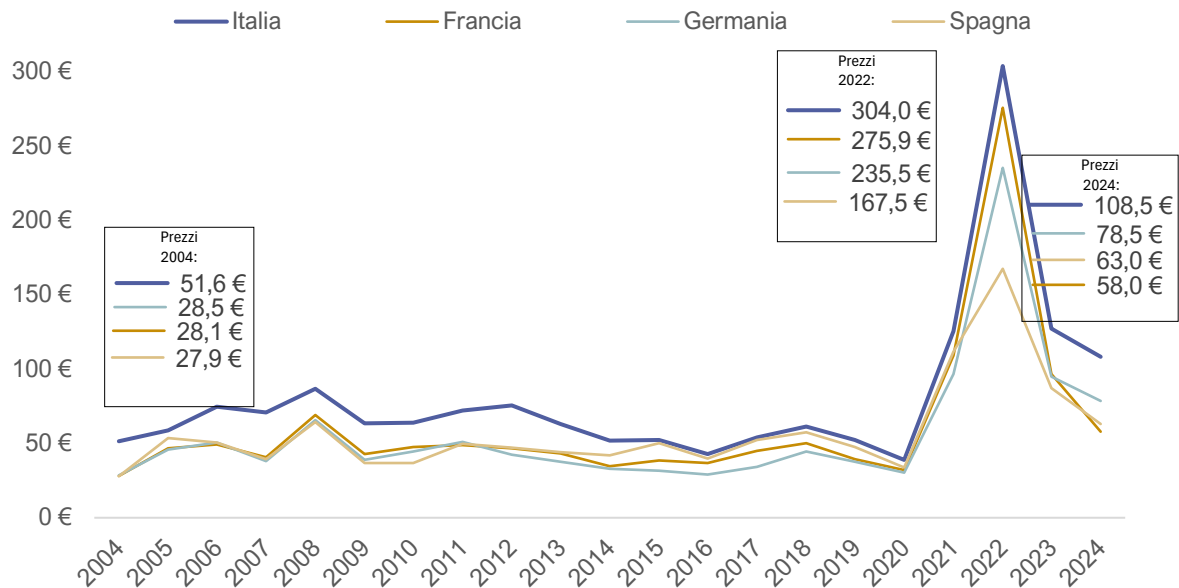


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Gme

Le quotazioni del gas hanno condizionato anche il prezzo finale dell'energia elettrica. Il tema degli elevati costi energetici sostenuti dalle famiglie e delle imprese italiane ha origini più lontane rispetto all'invasione della Russia ai danni dell'Ucraina. Tuttavia, con la guerra si è registrato un picco

considerabile nei principali paesi europei. Se si osservano le quotazioni del 2022, l'Italia è il Paese che ha registrato un prezzo medio di 304€/MWh, pagando un costo maggiore rispetto a Francia (275,9€/MWh), Germania (235,5 €/MWh), Spagna (167,5 €/M) e paesi scandinavi (135,9€/MWh).

Grafico 6.2.4.4 – Trend storico comparativo dei prezzi medi dell'energia elettrica (€/MWh)

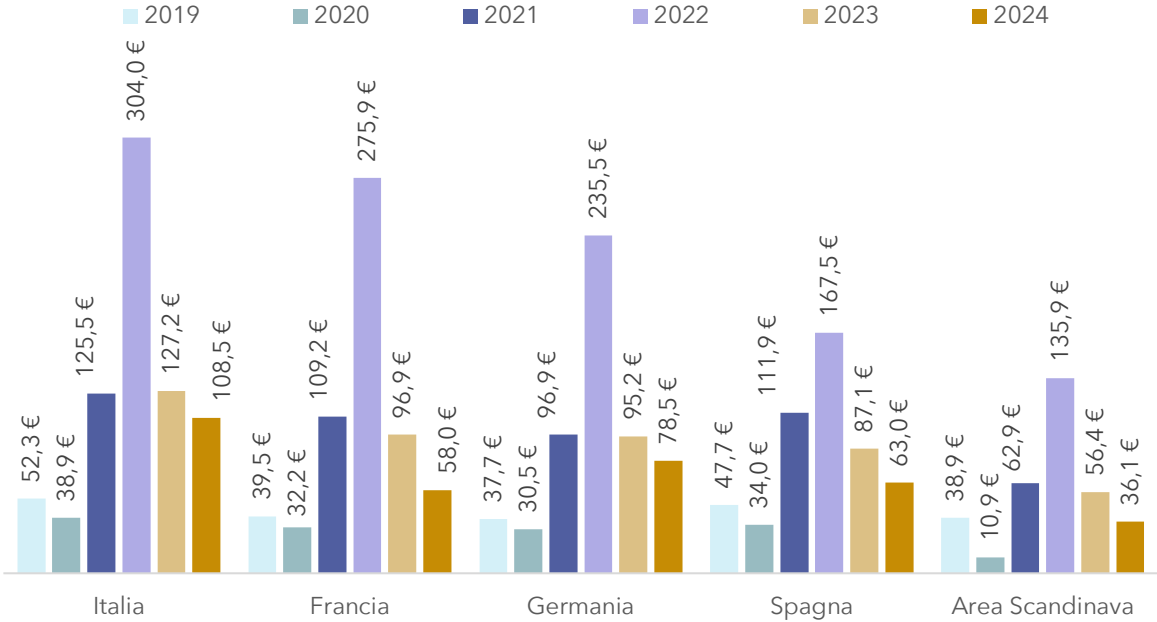


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Gme

Negli ultimi anni, dalla pandemia in poi, abbiamo assistito infatti ad una corsa al rialzo dei costi energetici, che ha visto i listini crescere vertiginosamente. Già nel 2021 i prezzi dell'elettricità avevano raggiunto nel nostro paese il record di 125,5€/Mwh, poi

tandosi oggi a 108,5€/Mwh. Nel 2024, le quotazioni dell'energia elettrica nel nostro paese sono state quasi il doppio dei prezzi francesi (+87%) e spagnoli (+72%), +38% su quelli tedeschi e addirittura il triplo di quelli scandinavi (+201%).

Grafico 6.2.4.5 - Prezzo medio dell'elettricità negli ultimi anni nei principali paesi europei (€/MWh)

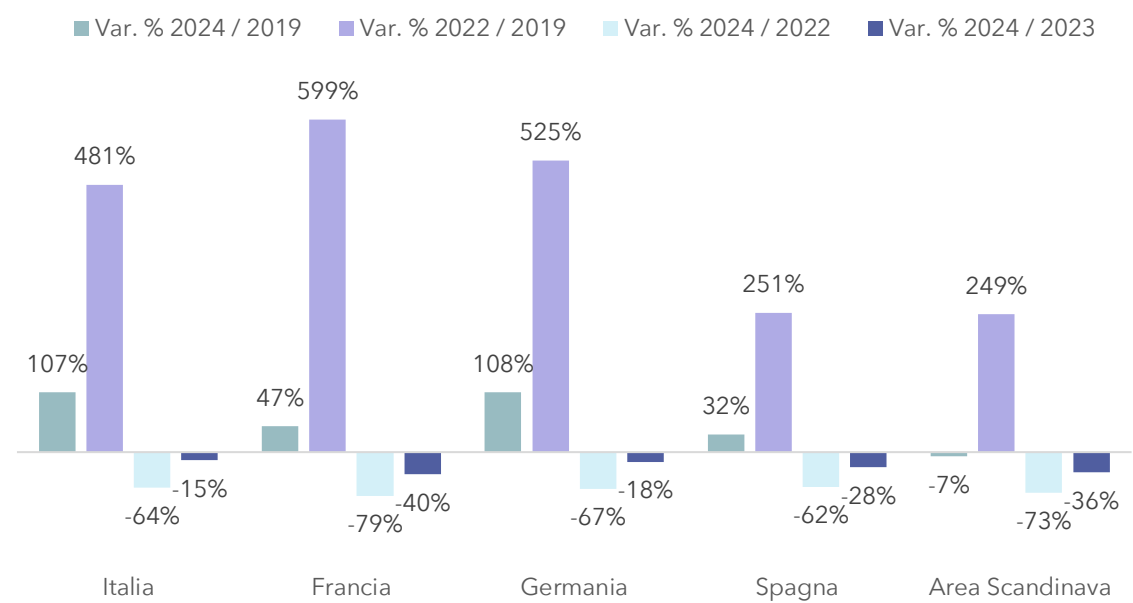


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Gme

La crescita per i prezzi italiani dal 2019 al 2024 è stata del 107%, sebbene nell'ultimo biennio si siano registrati dei cali evidenti dal record del 2022 (-64% 2024 vs 2022 e

-15% 2024 vs 2023). Nel 2022 infatti le quotazioni dell'energia elettrica erano aumentate del 481% rispetto all'anno antecedente la pandemia.

Grafico 6.2.4.6 - Variazione percentuale del prezzo dell'elettricità nei principali paesi europei (€/MWh)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Gme

b



Bibliografia

[1] Fao, “Ukraine: Impact of the war on agricultural enterprises”, gennaio-febbraio 2023

[2] FAO, “Ukraine: Humanitarian response update”, aggiornamento del 02.12.2024

[3] FAO, “Ukraine: Humanitarian response update”, aggiornamento del 18.10.2022

[4] FAO, “Ukraine: Humanitarian response update”, aggiornamento del 12.12.2023

[5] Unione europea, “Corridoi di solidarietà UE-Ucraina”, maggio 2024

[6] Parlamento europeo, “Un nuovo sostegno commerciale per l'Ucraina con tutele per gli agricoltori UE”, 23.04.2024

ISBN 979-12-81249-28-8



9 791281 249288

